# CDLIV. SEDUTA

## SABATO 24 GIUGNO 1950

### Presidenza del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDICE

**Disegno di legge d'iniziativa parlamentare**
(Presentazione) . . . . . *Pag.* 17713

**Disegno di legge:**
(Rimessione all'Assemblea plenaria) . . . . 17714
(Trasmissione) . . . . . 17714

**Interrogazioni:**
(Annunzio) . . . . . 17736
(Svolgimento):
BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 17714, 17716, 17719, 17720, 17731, 17733
CANALETTI GAUDENTI . . . . . 17715
PALERMO . . . . . 17716
SALVAGIANI . . . . . 17717
TOMMASINI . . . . . 17721
FLECCHIA . . . . . 17722, 17723
BOVETTI, *Sottosegretario di Stato per la difesa* . . . . . 17723
TERRACINI . . . . . 17723
PETRILLI, *Ministro senza portafoglio* . . . 17724
GERINI . . . . . 17725
AVANZINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* . . . . . 17726
JANNUZZI . . . . . 17726
CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze* . . . . . 17727, 17729
ROMANO Antonio . . . . . 17728
MAGLIANO . . . . . 17729
BOLOGNESI . . . . . 17731
MILILLO . . . . . 17734
(Per lo svolgimento):
MERLIN Angelina . . . . . 17736

**Relazione** (Presentazione) . . . . . 17713

La seduta è aperta alle ore 9,30.

MERLIN ANGELINA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Presentazione di disegno di legge di iniziativa parlamentare.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i senatori Di Rocco, Magrì, Gerini, Borromeo, Macrelli, Parri e Tosatti hanno presentato un disegno di legge recante disposizioni a favore dei titolari di pensioni privilegiate ordinarie (1141).

I proponenti chiedono che per questo disegno di legge si adotti la procedura d'urgenza.

Pongo ai voti tale richiesta.

(*È approvata*).

Il disegno di legge seguirà il corso stabilito dal Regolamento per la procedura d'urgenza.

**Presentazione di relazione.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Braschi ha presentato, a nome della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione), la relazione sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 » (1060).

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

Questa relazione sarà stampata e distribuita; il relativo disegno di legge verrà posto all'ordine del giorno di una prossima seduta.

### Rimessione di disegno di legge all'Assemblea plenaria.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che un decimo dei componenti l'Assemblea ha chiesto, a norma del 1° comma dell'articolo 26 del Regolamento, che il disegno di legge: « Trattamento economico del personale di ruolo del Ministero degli affari esteri in servizio all'estero per il periodo 1° settembre 1943-30 aprile 1947 » (1002), già deferito all'esame e all'approvazione della 3ª Commissione permanente (Affari esteri e colonie) sia invece discusso e votato dal Senato.

### Trasmissione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge: « Ammasso per contingente del frumento di produzione 1950 » (1142).

Il disegno di legge seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

### Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Prima è quella del senatore Canaletti Gaudenti, al Ministro dell'interno: « per sapere se è a conoscenza della particolare situazione della borgata " Capannelle " di Roma, denominata anche " Caroni ", i cui abitanti non sono ancora riusciti ad ottenere, a causa delle annose controversie tra il comune di Roma e il nominato Caroni, alcun servizio pubblico (acqua, fogne, strade ecc.); per sapere inoltre quali provvedimenti intende promuovere perchè non si continui a subordinare all'esito delle indicate controversie la possibilità del comune di Roma di intervenire a profitto della borgata stessa e a favore degli abitanti locali, i quali contribuiscono, al pari degli altri cittadini di Roma, alla spesa dei servizi pubblici che non riescono ad ottenere » (1212).

Ha facoltà di parlare il senatore Bubbio, Sottosegretario di Stato per l'interno, per rispondere a questa interrogazione.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'ingegnere Caroni stipulò in data 23 giugno 1941, una convenzione con l'ex governatorato di Roma per la costruzione di due borgate urbano-rurali su terreni di sua proprietà siti nel suburbio di Roma in località Appia Nuova e Tempio della Salute nel comprensorio delle Capannelle. Il medesimo, ottenendo dal Comune il permesso di poter costruire le due borgate al di là dei limiti del piano regolatore di Roma, in corrispettivo dell'onere che derivava al Comune stesso per dotare la zona dei necessari servizi pubblici, si impegnò di costruire a sue spese tutti gli impianti necessari ai predetti servizi pubblici e precisamente impianti elettrici di illuminazione, impianti idrici, strade e fognature, nonchè a costituire un consorzio tra gli acquirenti dei vari lotti fabbricabili per la manutenzione e l'esercizio degli impianti stessi.

I detti servizi pubblici sono stati, per la maggior parte, impiantati a spese del Caroni il quale però, per cause di guerra, non ha proceduto alla regolare manutenzione dei servizi stessi; l'impianto di illuminazione nelle strade non può ritenersi sufficiente e lo stesso Comune ha provveduto alla installazione di alcuni pali di illuminazione. Infine, per quanto attiene al servizio idrico non essendo sufficiente l'acqua del Consorzio della Barbuta che scorre nei pressi della borgata si è provveduto da parte del Caroni alla installazione di tre grandi pozzi artesiani che dànno l'acqua attraverso sollevamento con pompe.

Non è stato costituito il consorzio per la manutenzione dei predetti impianti pur essendo imposto tale obbligo ai singoli acquirenti dei vari lotti della borgata; in proposito l'amministrazione comunale ha recentemente richiesto alla Prefettura la costituzione obbligatoria del consorzio stesso.

Il Comune da vario tempo sta insistendo affinchè si provveda alla perfetta sistemazione di tutti gli impianti pubblici ed è anche pendente una causa in tribunale promossa dal Caroni e tendente a denunziare la convenzione per sopravvenuta eccessiva onerosità. Si sta procedendo ad una revisione della convenzione attraverso la quale, concedendosi una maggiore fabbricabilità, sarà imposta la preventiva esecuzione di tutti gli impianti pubblici e la costituzione del previsto

consorzio. Allo stato degli atti l'amministrazione comunale non può in alcun modo rilevare l'impianto e la manutenzione di tutti i servizi pubblici della zona che, contrattualmente, fanno carico all'ingegner Caroni. Lo stesso Comune ha fatto presente comunque che sono state accelerate le trattative per procedere alla revisione della nota convenzione al fine di giungere in breve ad una definizione dei rapporti controversi.

Ciò premesso, mentre si fa presente che l'oggetto della interrogazione verte su materia che rientra nella stretta competenza dell'amministrazione capitolina (per cui l'intervento dell'autorità governativa in merito è limitato soltanto alle speciali approvazioni previste dalla legge 9 giugno 1947, n. 530, che, come è noto, ha apportato ulteriori modifiche al testo unico 3 marzo 1934, n. 383, della vigente legge comunale e provinciale, avviando le amministrazioni locali verso nuove e più ampie autonomie) si assicura che è stata richiamata la personale attenzione del sindaco sulla necessità che gli abitanti delle borgate in esame non abbiano a risentire ulteriormente delle controversie fra il Comune e il titolare della concessione di terreni di cui trattasi, nè mancherà l'ulteriore opera perchè gli inconvenienti denunciati dall'onorevole interrogante siano eliminati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Canaletti Gaudenti per dichiarare se è soddisfatto.

CANALETTI GAUDENTI. Dico subito che sono soddisfatto fino ad un certo punto della risposta dell'onorevole Sottosegretario per l'interno.

Come è noto, in base al decreto sul piano regolatore di Roma 6 luglio 1931, n. 981, (convertito nella legge n. 355 del 1932), che dava facoltà ai proprietari di terreni di lottizzare purchè si fossero assunti l'onere dei servizi pubblici, fu stipulata il 23 giugno 1941 fra il governatore di Roma e l'ingegner Italo Caroni una convenzione, a seguito della quale sorse la borgata detta « Statuario ».

Non essendosi, a quanto afferma l'amministrazione comunale, ottemperato all'onere dei servizi pubblici, il comune di Roma non mancò di diffidare l'ingegner Caroni per richiamarlo all'adempimento della prestazione dei servizi pubblici, primi fra tutti il rifornimento idrico e l'illuminazione. Il primo atto di diffida è del 25 giugno 1946, il secondo è del 17 marzo 1948 e riguarda il servizio della illuminazione pubblica, per il quale, non avendo l'ingegner Caroni ottemperato all'intimazione del Comune, fu provveduto, in suo danno, da parte del Comune stesso, alla installazione di una ventina di pali porta lampade.

Per tutto il resto non fu fatto più nulla, nonostante i miei ripetuti interventi presso l'amministrazione comunale di Roma e nonostante le pressanti e continue richieste di quella borgata, che in tal modo è rimasta senza l'approvigionamento idrico.

Nella controversia fra il Comune e l'ingener Caroni io non sto qui a dire, e d'altra parte non potrei dire, se abbiano ragione l'uno o l'altro. Tutto ciò è cosa che non mi riguarda.

Quello che affermo è che non si può tollerare che la borgata dello « Statuario », sita a pochi chilometri da Roma, si trovi ancora senza l'approvvigionamento idrico.

Quello che dico è che non si può subordinare all'esito di controversie giuridiche la possibilità del comune di Roma di intervenire a favore degli abitanti di una borgata i quali contribuiscono, al pari degli altri abitanti di Roma, alle spese dei servizi pubblici che non riescono ad ottenere.

Si dice che la Giunta comunale abbia dichiarato di essere disposta ad annullare la vecchia convenzione con l'ingegner Caroni e a stipularne una nuova per la quale il Comune avocherebbe a sè i servizi pubblici della borgata e d'altra parte l'ingegner Caroni indennizzerebbe a sua volta il Comune mediante la cessione di una adeguata quota di terreno.

Si discute se il rifornimento idrico, che è il primo bisogno della borgata, debba essere fatto dalla Società « Barbuta » o dalla Società « Pia Antica Marcia ». Tutto ciò è secondario. L'importante è di far presto.

Non si fa della demagogia osservando che mentre si spendono tanti denari per giardini e altre spese voluttuarie nell'interno della città non si è ancora riusciti ad apprestare ad una borgata così importante, come quella dello Statuario, dei servizi pubblici essenziali.

Attendo quindi, nella mia qualità di senatore di Roma, che alle parole seguano sollecitamente i fatti. Solo allora potrò dichiararmi veramente soddisfatto.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Interverrò ulteriormente per sollecitare la pratica.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno un'interrogazione del senatore Palermo al Ministro dell'interno: « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare contro il commissario di pubblica sicurezza di Chiusi, che, con speciosi pretesti, non autorizzava l'affissione di un manifesto della sezione di Siena dell'Associazione nazionale fra mutilati e invalidi di guerra, autorizzato da quel questore in data 4 maggio 1950, con il quale si indiceva per il 7 maggio 1950 una manifestazione di mutilati ed invalidi di guerra a Siena » (1214).

Ha facoltà di parlare il senatore Bubbio, Sottosegretario di Stato per l'interno.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il funzionario di pubblica sicurezza reggente l'ufficio distaccato di Chiusi, all'atto della presentazione del manifesto per l'autorizzazione di cui all'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, non ostando alcun motivo di diniego per il suo contenuto, richiese che fosse esibita anche la relativa bolletta dell'Ufficio del registro comprovante il pagamento della prescritta tassa di concessione governativa di cui al numero 93 della legge 26 gennaio 1949, n. 10, in relazione al decreto legislativo 30 maggio 1947, n. 604.

Essendo stato dichiarato che la sezione mutilati e invalidi di guerra di Chiusi non era in grado di sostenere la spesa di lire 500 per detta tassa, il funzionario medesimo fece presente che l'autorizzazione era subordinata, come tutte le autorizzazioni di polizia, al pagamento della tassa prevista dalla legge.

La sezione predetta non fece alcuna rimostranza al riguardo ed il presidente si allontanò dall'ufficio dichiarando di rinunziare all'affissione del manifesto.

Essendo risultato legittimo il comportamento dell'autorità di pubblica sicurezza, non si è ritenuto di prendere provvedimento alcuno contro il funzionario.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante per dichiarare se è soddisfatto.

PALERMO. È inutile che io le dichiari, onorevole Sottosegretario, di non essere soddisfatto della sua risposta. Quanto dice il commissario di pubblica sicurezza di Chiusi non risponde a verità. Innanzi tutto non è assolutamente vero che il commissario di pubblica sicurezza ebbe a chiedere il pagamento di questa tassa governativa, perchè al presidente che da lui si recava portando il manifesto che era stato redatto dall'Associazione mutilati di Siena, che era stato approvato dal questore di Siena e che era già stato affisso sulle mura di Siena, il commissario non dette il consenso, perchè trovò in quel manifesto, malgrado l'approvazione del questore di Siena, alcune frasi che ritenne non riguardose per l'attuale Governo.

In secondo luogo, onorevole Sottosegretario, quando il commissario di Chiusi ci viene a dire...

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. È il prefetto che scrive questo.

PALERMO. ... che i mutilati non hanno pagato la tassa governativa, dice una cosa inesatta, ed il prefetto afferma anche lui una cosa inesatta perchè l'Associazione mutilati è esente dal pagamento delle tasse governative.

Quindi, non solo non mi dichiaro soddisfatto della sua risposta, onorevole Sottosegretario, ma la pregherei di approfondire la questione perchè noi ci troviamo sempre di fronte a questa dolorosa e, vorrei dire, antipatica situazione: che lei viene a dirci quello che i prefetti, i questori e i commissari, quelli cioè che hanno contravvenuto alla legge, le ammanniscono. Sarebbe una volta per sempre necessario che l'onorevole Sottosegretario si rendesse conto di come stanno le cose e adottasse quei provvedimenti che, a mio modo di vedere, sono indispensabili per la tutela della nostra Costituzione.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Salvagiani al Ministro dell'interno: « per conoscere se egli non giudichi aver violato la legge il prefetto di Ravenna con il suo decreto in data 22 aprile 1950, con cui veniva nominato un commissario al comune di Ravenna, per essersi dimessi alcuni consiglieri, senza attendere che si riunisse il Consiglio comunale convocato per il 26 aprile, appunto per discutere ed eventualmente prendere atto delle dimissioni predette, ai sensi dell'articolo 158 del Regolamento 12 febbraio 1911, n. 197 » (1215).

Ha facoltà di parlare il senatore Bubbio, Sottosegretario di Stato per l'interno.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ventun consiglieri comunali di Ravenna (su 40 consiglieri assegnati) rassegnavano le di-

missioni con lettere 6-7 ed 11 aprile scorso. Non essendo aperta la sessione del Consiglio comunale, veniva convocata la Giunta affinchè deliberasse in propòsito a termini di legge.

Tale organo, riunitosi il 19 aprile u. s. però, non prendeva provvedimenti e rimandava ogni decisione al Consiglio comunale (convocato per il 26 successivo); senonchè gli interessati, con istanza del 20-21 aprile, chiedevano alla Giunta provinciale amministrativa di prendere atto delle loro dimissioni.

L'Autorità tutoria provvedeva al riguardo a norma dell'articolo 158 del regolamento 12 febbraio 1911, n. 297. In conseguenza si è verificata la necessità della nomina di un Commissario per la straordinaria amministrazione del Comune; e ciò in quanto quel Consiglio non era più in grado di funzionare legalmente, ai sensi dell'articolo 127 del testo unico 4 febbraio 1915, n. 148, per aver perduto oltre la metà dei suoi membri.

Ciò premesso, non può ritenersi fondata la eccezione sollevata dall'onorevole interrogante poichè nella fattispecie, la competenza a deliberare sulle dimissioni in parola era, a' termini del ripetuto articolo 158 del citato regolamento, della Giunta municipale.

D'altra parte il rinvio della questione al Consiglio comunale, stabilito in considerazione della delicatezza della relativa decisione e non per motivi di competenza, aveva un evidente scopo dilatorio che la Prefettura, per l'urgenza di assicurare il regolare funzionamento dell'ente, non poteva non frustrare; in vista soprattutto del fatto determinante che le formali istanze prodotte alla Giunta provinciale amministrativa dai consiglieri dimissionari costituivano ormai la prova della loro irrevocabile decisione di rinunziare al mandato.

Devesi perciò ritenere pienamente regolare il provvedimento preso dal prefetto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Salvagiani per dichiarare se è soddisfatto.

SALVAGIANI. L'articolo 158 del Regolamento del 12 febbraio 1911, n. 297, recita: « Le Giunte e le Deputazioni, quando non sono aperte le sessioni dei Consigli, prendono atto delle rinuncie presentate dai loro membri ed anche di quelle dei consiglieri. In caso di rifiuto, o di mancanza a provvedere sulle dimissioni, il dimissionario può chiedere alla Giunta provinciale amministrativa di prendere atto delle sue dimissioni, facendo uso dei poteri ad essa conferiti dagli articoli 214 e 262 della legge. Le dimissioni non possono essere ritirate dopo che ne sia stato preso atto ». Premessa la lettura integrale dell'articolo 158 del Regolamento del 12 novembre 1911 sul quale è basata la mia interrogazione, concedetemi di leggervi, onorevoli colleghi, quanto, a proposito delle dimissioni dei consiglieri comunali e della procedura per la loro accettazione, scrive il Lazzari sul suo lavoro *Note di amministrazione comunale*, pubblicato dalla casa editrice Noccioli di Firenze, editrice dell'apprezzata rivista « Nuova rassegna di legislazione, dottrina e giurisprudenza ». A pagina 57, 3° comma, articolo 1 del capitolo « Dimissioni dalla carica di amministratotore » si legge: « A differenza della decadenza, di cui abbiamo parlato già sotto l'apposita voce, l'istituto delle dimissioni non è disciplinato da norme positive. In armonia ai princìpi generali di diritto, l'articolo 158 del Regolamento 12 febbraio 1911, numero 297, prescrive che la Giunta municipale e la Deputazione provinciale, prendano atto delle dimissioni dei rispettivi membri, e, quando non siano aperte le sessioni del Consiglio, anche di quelle dei consiglieri... ecc. ».

A pagina 60, articolo 4, del capitolo stesso, si legge: « Organi competenti a prendere atto delle dimissioni, sono la Giunta, se trattasi di assessori; il Consiglio se trattasi del Sindaco o dei consiglieri o della intera Giunta. È opportuno che ogni organo rimanga nell'orbita della sua competenza in una materia così delicata ed anche perchè, secondo i princìpi generali del diritto, ogni collegio deve giudicare in ordine agli atti e manifestazioni di volontà dei propri componenti.

« Vero è che l'articolo 158 del Regolamento 12 febbraio 1911, n. 297, accorda alla Giunta di prendere atto delle dimissioni dei consiglieri quando non sono aperte le sessioni ordinarie (cosa che si sarebbe verificata nel nostro caso, secondo l'affermazione dell'onorevole Sottosegretario, ma l'affermazione non corrisponde a verità); ma è pur vero che ragioni di opportunità e delicatezza consigliano alla Giunta di non avvalersi di tale facoltà, raramente, del resto, già esercitata in passato. In tali casi è opportuno, specialmente quando trattasi di dimissioni di più consiglieri, o del Sindaco, o dell'intera Giunta, di convocare in via straordinaria il Consiglio per adottare le proprie determinazioni di competenza ».

Ho ritenuto opportuno leggere, dopo l'articolo 158 del Regolamento 12 febbraio 1911, n. 297, alcuni brani del volume del Lazzari, perchè precisato che, contrariamente a quanto è stato affermato dal Prefetto di Ravenna e riportato qui dall'onorevole Sottosegretario per l'interno come verità indiscutibile, e, quindi, come giustificazione inoppugnabile e base fondamentale e giuridicamente ineccepibile dell'azione prefettizia, perchè precisato, dicevo, che non è vero che all'atto del decreto prefettizio fosse chiusa la sessione del Consiglio comunale di Ravenna, chiusura che, per inciso, non è stata mai proclamata nei quattro anni di vita di quell'Amministrazione, sembra quasi che il Lazzari abbia scritto i suoi commenti e la sua storia di procedura amministrativa, appositamente per il caso di cui ci stiamo interessando ed a condanna dell'ingiusto intervento governativo.

Il Consiglio comunale di Ravenna, dopo che la Giunta comunale, per quei criteri di delicatezza, di sana procedura, ed in ossequio ai saggi esempi a noi venuti dai tempi precedenti al fascismo, ai quali fa cenno il Lazzari, aveva dichiarato la sua incompetenza, era stato convocato per la sera del 26 aprile, appunto, per prendere atto delle dimissioni dei consiglieri ed adottare tutte le conseguenti deliberazioni. Cade quindi la giustificazione data dall'onorevole Sottosegretario al decreto prefettizio, come cade, d'altra parte, anche la giustificazione dell'urgenza del decreto stesso. Io penso che non possa parlarsi di « esigenze di urgenza », quando si sappia che il decreto prefettizio è stato emesso in data 22 aprile, e si tenga conto che il Consiglio, per le sue decisioni legali e democratiche, era stato convocato per il 26 dello stesso mese. L'amministrazione di una città, può, senza danno, essere retta da un'Amministrazione, anche se... moritura, ed attendere, per la normalizzazione del suo funzionamento, lo svolgimento di tutte quelle procedure previste dai regolamenti e dalle leggi. Ma nulla, a mio giudizio, suggerisce, consiglia od impone la nomina di una Amministrazione straordinaria, anche se funzionante con un anticipo di quattro giorni, ma attraverso a procedure così delicate, così antidemocratiche ed, anche, così illegali. Piuttosto sarebbe più facile e più onesto, denunziare i veri e reali scopi del provvedimento! Ed io vi accennerò brevemente.

Le ragioni e gli scopi per i quali il Prefetto di Ravenna ha dovuto provvedere d'urgenza alla nomina di un Commissario nel comune di Ravenna, sono di natura nettamente e squisitamente politica, e ubbidiscono unicamente ad interessi di parte.

Hanno voluto, inoltre, anticipare gli effetti della legge Targetti, allora in discussione, anzi in attesa di pubblicazione, perchè quella legge, qualora fosse diventata operativa, dovendosi ritenere priva di effetto e decaduta la circolare del Ministero che ne vietava la effettuazione, a buon diritto si sarebbero potute pretendere le elezioni suppletorie. Potrei accennare, anche, ai veri chiari e reali motivi, anche se inconfessabili e inconfessati, che hanno indotto i consiglieri del blocco governativo a dare le dimissioni, ed al fatto che il Prefetto, che fu poi nominato Commissario, era già in Ravenna da una diecina di giorni precedentemente alla sua nomina a Commissario. Questa ultima mia denunzia, penso sia molto sintomatica e, di per se stessa molto istruttiva! Dimostra, senza ombra di dubbio, quanto sia falsa — e dicendo ciò non è in me alcuna intenzione di offendere l'onorevole Sottosegretario — la versione dei fatti da lui data e la giustificazione data ai fatti stessi.

Da ultimo voglio accennare anche all'incongruenza, alla intempestività, alla indelicatezza della procedura seguìta dal Prefetto nel comunicare al Sindaco il decreto di nomina del Commissario al comune di Ravenna. Lo farò, brevemente, senza commenti. Perchè i commenti sorgono istintivi dai fatti che esporrò.

Alle ore 10,10 del giorno 22 aprile, il Sindaco si vedeva recapitare il decreto di nomina del Commissario al Comune, e, con questo, la intimazione di preparare i verbali del trapasso dell'Amministrazione per le ore 11 dello stesso giorno. Cosa materialmente e tecnicamente impossibile, tanto impossibile che si dovettero rimandare la consegna della cassa e la compilazione dei relativi verbali, al lunedì successivo. Comunque, il Sindaco, fatte puntualmente le prime consegne, dovette fare fagotto, letteralmente fare fagotto delle sue carte personali e, sottobraccio, trasportarsele fuori dalla sala adibita a residenza del primo cittadino, dando, così, modo al Commissario di insediarsi per dare inizio a quella attività che, secondo il Prefetto di Ravenna e l'onorevole Sottosegretario, salveranno il destino di quel fortunato Comune! A mortificazione di coloro che hanno preparato il terreno alla nomina del Commis-

sario prefettizio al comune di Ravenna e di coloro che lo hanno nominato, voglio accennare anche alle prime operazioni di questo Commissario. Eccole: 1ª operazione: ad ora imprecisata della notte del 24 aprile, il Commissario si ricorda, o viene avvertito, che l'indomani ricorre il 5° anniversario della gloriosa insurrezione del Nord contro i nazi-fascisti. In tutta fretta, redige un manifesto celebrativo dell'avvenimento e lo fa stampare; fa alzare dal letto i vigili, manda a svegliare gli attacchini pubblici e dall'una in poi del 25 aprile, gli attacchini, sorvegliati dai vigili, corrono la città alla ricerca di un manifesto redatto e fatto affiggere dal Sindaco decaduto e lo coprono col manifesto, dello stesso formato, redatto, come ho detto, dal Commissario. E non un manifesto dell'ex Sindaco rimanga visibile! La dignità ed il prestigio del signor Commissario ne rimarrebbero offesi! 2ª operazione di questo Commissario, che, come vi renderete conto, ha portato nella nostra provincia la luce ed il metodo della nuova, vera e perfetta democrazia, che è fatica e vanto del nostro Ministero dell'interno. Egli partecipa ad una riunione del Consorzio provinciale per la gestione delle Colonie marine e montane, nel corso della quale viene nominato il presidente del Consorzio stesso, che, fra parentesi, non risulta essere il nostro Commissario. Questo avviene un sabato; il lunedì successivo, il Commissario manda a chiamare il presidente eletto e, molto francamente, ma con altrettanto spirito di umiltà cristiana, anche se la pretesa è camuffata da ragioni di decoro e di prestigio per il rappresentante del Comune capoluogo, fa presente che l'unico, il vero, il solo presidente del Consorzio non può essere che lui. Lui, lui solo! Altrimenti ritirerà il Comune dal Consorzio! Sani insegnamenti di saggezza, di modestia, di rispetto della volontà di un'assemblea, che si dànno alla gioventù che domani dovrà reggere le sorti del nostro Paese! 3ª operazione, e primo provvedimento di carattere amministrativo, che non ha alcuna rispondenza ad esigenze di bilancio, è quella di proporre l'elevazione dei dazi di consumo del 50 per cento! E ciò per ben tutelare gli interessi della povera gente!

Ho accennato a questi fatti, quantunque, a stretto rigore procedurale, possano esulare dai motivi e dai fatti che hanno originato la mia interrogazione, perchè ho voluto dimostrare dove conducono le Amministrazioni straordinarie così care al nostro Governo, che non conoscono i bisogni, la vita, lo spirito dei propri amministrati! Ho voluto esprimere una remora contro questi sistemi, che portano a reggere Comuni funzionari con mentalità formatasi lontano da quella degli amministrati e, molto spesso, in netto ed aperto contrasto con essi.

Concludendo, non posso dichiararmi, quantunque molto dispiacente, soddisfatto della risposta data dal Sottosegretario per l'interno. Non sono soddisfatto perchè, come credo di aver dimostrato, si è proceduto unicamente per motivi di interesse o di odio politici, trascurando ogni interesse effettivo della popolazione, superando ogni legge, dimenticando, nella procedura, ogni forma di delicatezza e di rispetto verso i componenti di una Amministrazione che, ripetutamente, nel corso dei suoi lavori, tesa alla salvaguardia dell'interesse del Comune in armonia con quello dei suoi abitanti, aveva ricevuto il plauso dei vari Prefetti succedutisi in provincia, compreso quello del Prefetto che, troppo ligio alle direttive, tacite o espresse non importa, del Governo, ne ha decretato la morte.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Non si poteva lasciare quel Comune senza guida dopo le dimissioni dei consiglieri, per cui si è richiesta l'applicazione della legge. Ci sono stati dei dimissionari che hanno voluto essere dimissionari per forza.

SALVAGIANI. Non è vero che l'Amministrazione fosse senza guida! D'altronde, onorevole Sottosegretario, il Consiglio comunale era indetto per il 26 aprile e l'ordinanza prefettizia è del 22. Noto che il 22 aprile era il sabato, che il decreto prefettizio è entrato in vigore alle ore 11 dello stesso giorno e che, essendo festa il 23 ed il 25, il Commissario ha potuto dare l'alta sua opera solo il 24 ed il 26, giorno, questo, di convocazione del Consiglio. In questi due giorni, penso che il Commissario non può aver compiuto opere tali da portare a salvamento il Comune, e che, comunque, solo sotto la sua guida, potessero essere effettuate o che fossero di estrema urgenza!

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Ma se il Consiglio comunale rifiutava, si era di nuovo daccapo.

SALVAGIANI. A norma di legge, il Consiglio comunale, composto da uomini di buon senso, consapevoli del loro diritto, ma anche e sopratutto, anzi, del loro dovere e rispettosi della libertà

e del diritto degli altri, onorevole Sottosegretario, di fronte alla volontà decisa, anche se non spontanea, dei dimissionari, non avrebbe potuto rifiutarne l'accettazione delle dimissioni! D'altra parte, qualora, per l'assurda ipotesi, per motivi polemici così cara all'onorevole Sottosegretario, ciò si fosse verificato, la Giunta provinciale avrebbe potuto, d'urgenza, il giorno 27, prendere quei provvedimenti che ha preso, per pressione del Prefetto pochi giorni prima, anticipando provvedimenti antipolitici ed inutilmente antidemocratici e, come ho dimostrato, contrari allo spirito della legge. Non si possono, non si devono fare, anche se fa comodo, onorevole Sottosegretario, i processi alle intenzioni. Penso che i Prefetti debbano essere i tutori della legge e non gli esecutori di ordini dati unicamente per odio di parte.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Caso e Santero al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, sui criteri di assegnazione e di distribuzione nei finanziamenti per l'I.N.A.-Casa (1222). Non essendo presenti gli interroganti, si intende decaduta.

Seguono due interrogazioni rivolte al Ministro dell'interno: una dei senatori Tommasini e Bastianetto, l'altra dei senatori Flecchia, Pellegrini e Ravagnan, che vertono sullo stesso argomento e saranno quindi svolte contemporaneamente. Ne do lettura: Tommasini e Bastianetto: « per conoscere i particolari ed i precedenti del grave ferimento dell'operaio Gino Puozzo avvenuto a Cona di Cavarzere la sera del 1° maggio 1950 e per conoscere quali provvedimenti si intenda prendere per garantire la incolumità dei liberi lavoratori » (1224); Flecchia, Pellegrini e Ravagnan: « per conoscere i motivi che hanno dato luogo la sera del 1° maggio 1950 a Cona (Venezia) ad una rissa nella quale rimase contuso certo Gino Puozzo » (1230).

Ha facoltà di parlare il senatore Bubbio, Sottosegretario di Stato per l'interno, per rispondere a queste interrogazioni.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Dalle informazioni assunte dalle locali autorità i fatti si sarebbero svolti nel seguente modo: il 1° maggio u. s. alle ore 22,30 Puozzo Gino di Giovanni, Torin Silvio fu Ettore e Loreggia Cesare di Eugenio, tutti nati e residenti a Cona, rientravano in bicicletta al loro domicilio sito presso la fattoria « Civrana » distante circa 300 metri dalla frazione di Pegolotte, ove avevano passato la sera.

I tre procedevano in fila indiana, distanti pochi metri l'uno dall'altro.

All'altezza del secondo cancello della fattoria « Civrana » incontravano Cardin Giuseppe fu Stefano e Guarnieri Giulio fu Giovanni anch'essi residenti a Cona.

Il Cardin accompagnava il Guarnieri che era ubriaco e che risiede, a sua volta, nella tenuta « Civrana ».

Il Torin e il Loreggia sorpassavano in bicicletta il Cardin che, quando giunse alla sua altezza il terzo ciclista e cioè il Puozzo, gli disse, fingendo di rivolgersi al compagno Guarnieri: « Domanda a quel farabutto come ha festeggiato il 1° maggio ». Il Puozzo non rispose alla provocazione, ma ciò non valse ad evitargli di essere aggredito dal Cardin, che con uno spintone lo fece cadere dalla bicicletta in un fosso, laterale alla strada, che era coperto da filo spinato.

Il Cardin si gettò quindi sul Puozzo e prese a colpirlo nonostante che questi non potesse reagire e chiedesse con alte grida aiuto ai compagni.

Intervenuti questi ed altre persone, nel frattempo sopraggiunte, fu finalmente possibile togliere dalle mani del Cardin il Puozzo che, successivamente, trasportato all'ospedale civile di Cavarzere, vi venne trattenuto siccome giudicato in gravi condizioni (prognosi riservata) per lesioni gravissime: frattura all'osso zigomatico destro, ferita lacero contusa alle arcate sopracigliari, ferita lacero labiale e choc nervoso grave.

Il Puozzo non avrebbe in alcun modo provocato il Cardin, ma fra i due preesistevano rancori a causa di una mancata partecipazione del Puozzo ad un precedente sciopero agricolo.

L'Arma, avvertita del grave fatto, interveniva immediatamente e nella stessa notte riuscì a rintracciare e ad arrestare il Cardin, nonostante che questi opponesse resistenza, con oltraggio ai carabinieri, denunciandolo, in istato d'arresto, al Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Venezia per i reati di cui agli articoli 583, 1° capoverso, 337, 688 del Codice penale.

Successivamente, in data 7 maggio u. s., il comizio indetto dalla C. I. S. L. per protesta contro tale aggressione, durante il quale ha parlato a circa 500 persone l'onorevole Enrico Parri, è stato disturbato sin dall'inizio da gruppi di atti-

visti comunisti provenienti, in buona parte, dal vicino comune di Cavarzere, e capeggiati dall'onorevole Olivero e dal sindaco di Cona, entrambi appartenenti al P.C.I.

L'Arma ha provveduto alla denunzia all'Autorità giudiziaria dei disturbatori.

In seguito a tali fatti è stata disposta la sospensione dei comizi pubblici nel comune di Cona per la durata di un mese.

Il Cardin si trova sempre in istato d'arresto, proseguendo l'istruttoria; per l'onorevole Olivero e il sindaco è pure pendente l'istruttoria penale presso la Procura.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Tommasini per dichiarare se è soddisfatto.

TOMMASINI. Onorevoli colleghi, i fatti che sono stati riferiti dall'onorevole Sottosegretario rispondono evidentemente al vero, in quanto, salvo qualche sfumatura, tali particolari risultarono anche a me quando mi recai, il 7 maggio, a Cavarzere. Ragione per cui io potrei anche dichiararmi soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole Sottosegretario.

Ma la mia interrogazione tende a stabilire delle responsabilità; tali responsabilità non sono collettive: in questo caso sono assolutamente individuali, di questo sciagurato che ha così brutalmente colpito il suo compagno. Vorrei anche sottolineare la ferocia con cui fu colpito il Puozzo: basta andare a visitare l'infermo, perchè appaia evidente che il feritore è riuscito a mettere sotto i propri piedi ed a tenere fermo il Puozzo, mentre lo colpiva con un calcio, che gli spaccava la mandibola; poco mancò che non si verificasse una congestione cerebrale; comunque anche la ferita al sopracciglio sinistro mostra tutta la malvagità di questa aggressione bestiale. Ricordo poi come questo poveruomo sia un padre di famiglia, e non sia certo — ve lo dico subito — un campione di intelligenza. Tuttavia, se non ha abbondanza di intelligenza, certo ha abbondanza di bontà. Tanto è vero che, dopo avermi riconosciuto, perchè mi aveva già visto in altra circostanza, mi dichiarò come non fosse la prima volta che era stato aggredito giacchè anche un'altra volta ebbe un brutto pugno da questo disgraziato: ma l'aveva perdonato. Io ritenni opportuno di dirgli: « Va bene, perdonalo ancora una volta e lascia che la legge abbia i suoi effetti ». Ma qui, onorevoli colleghi, la mia replica sarebbe finita, quando dicessi che sono soddisfatto; però ricordo che in data 6 maggio, in questa stessa Aula, il collega Ferrari, a proposito della morte di Filippelli, rivolgendosi al Sottosegretario, onorevole Bubbio, gli diceva: « Lei è un uomo di cuore; dichiaro di aver parlato non da uomo politico, ma da galantuomo, spinto solo dal desiderio di giustizia » e concludeva invocando che si rompesse la « triste catena dei morti, che sono già troppi, in modo che fosse placata l'angoscia delle mamme e di tutto il popolo italiano ». Registra il resocontista: « applausi dalla sinistra ». Caro Ferrari, se io non ho applaudito con le mani, ti ho applaudito col cuore. Senonchè l'impressione che mi veniva dalla voce del collega galantuomo ed onesto e sensibile all'umana sventura, doveva subire un contraccolpo quando, nella seduta del 31 maggio, l'onorevole Menotti, a proposito dell'avvenuta uccisione del Veronesi, disse: « Nella lotta spiegata contro le classi popolari esso (il Governo) non arretra di fronte a qualsiasi mezzo, come, ad esempio, la propaganda spiegata da quel sozzo organismo che è il Comitato civico, che infetta e ammorba la vita politica italiana ». Il testo del resoconto sommario non riferisce esattamente le espressioni dette dall'onorevole Menotti. E spero che neppure il resoconto stenografico le abbia a riprodurre esattamente, perchè egli ha parlato di « pezzenti morali ».

In un altro momento del suo discorso l'onorevole Menotti ebbe a dire, sempre secondo il resoconto sommario: « La Confida invece ruppe le trattative e la C.I.S.L. — organo incapace di organizzare i braccianti, ma in grado di attuare un tradimento — fece un patto con la suddetta Confederazione, patto che l'agrario Paganelli definì "un abito su misura" ».

Onorevoli colleghi, io sono sempre presente qui ad ascoltare i discorsi — con amore — di tutti quanti. È di questi giorni la mia attenzione, la mia commozione, per quello che ho sentito dire in sede di bilancio di Giustizia, a proposito di carcerati, a proposito di riabilitazione, a proposito di bambini che languono nelle carceri. Ebbene, onorevoli colleghi, io qui, lungi dal fare un discorso intonato a polemica politica, mi rivolgo a tutti voi, a tutti noi, a quanti hanno una responsabilità nell'educazione sociale di questo popolo e rivolgo l'appello che, prima di compiangere i carcerati, che nel carcere vanno a perdere la loro fisionomia umana, si coltivi il rispetto di questa vita umana, il rispetto della

bontà, e si faccia che, per quanto possibile, a ciascuno di noi sia rispettata la vita e si faccia di tutto per impedire che l'uomo, il giovanetto, vada in galera una prima volta, perchè quella prima volta non resterà l'ultima.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Flecchia per dichiarare se è soddisfatto.

FLECCHIA. Si tratta di una banale rissa alla quale, a Venezia ed in provincia, attraverso la stampa e ad altre manifestazioni, si è cercato di dare uno sfondo politico, che si potrebbe anche definire come una vera speculazione politica, senza di che, per conto mio, il fatto non avrebbe dovuto avere l'onore di una eco in quest'Aula.

Infatti, « Il Popolo del Veneto » e il « Gazzettino di Venezia » per alcuni giorni hanno scritto sul fatto con titoli di questo genere: « Prodezze dei bolscevichi italiani »; « Un libero lavoratore aggredito a Cona di Cavarzere »; e il « Gazzettino » del 3 maggio reca questo titolo: « A tradimento un libero lavoratore ridotto in fin di vita da un comunista » « L'infelice versa in gravi condizioni all'ospedale ed è stato tratto a stento da alcuni animosi dalle mani degli energumeni ». V'è stato poi un ordine del giorno della Democrazia cristiana di Venezia e financo un telegramma di protesta dell'onorevole Pastore, dirigente della Libera confederazione del lavoro. Inoltre il « Gazzettino » si è veramente prodigato nel dire che il Puozzo è stato aggredito alle spalle dal Cardin, buttato a terra, calpestato, e che si erano aggiunti a lui individui che stavano in agguato nei dintorni, che il Cardin aveva anche oltraggiato il passaggio della Madonna Pellegrina, personalità religiose e minacciato di morte il Puozzo. Tutte cose queste che non sono potute avvenire certamente nella sera del 1° maggio a così tarda ora.

Non è di queste faccende che io intendo occuparmi: se ne occuperà semmai l'Autorità giudiziaria; voglio solo stabilire se sussisteva un movente politico, se c'entrava qualcosa dal punto di vista politico l'organizzazione sindacale che io dirigo nella provincia di Venezia. Sul posto si sono recati il segretario della Democrazia cristiana e il signor Cavallari, segretario dei Sindacati liberi, e si è poi pubblicato fra l'altro che il Puozzo sarebbe già stato precedentemente minacciato. Forse qui si allude a quel pugno cui accennava il collega Tommasini, dovuto al fatto che durante lo sciopero dei braccianti il Puozzo non avrebbe scioperato.

Indagando più a fondo, si deve invece affermare che il diverbio tra il Puozzo e il Cardin non ebbe origine da questioni sindacali ma da sentimenti di gelosia. L'attentato, secondo la stampa, democristiana, risulterebbe organizzato, e ciò sarebbe stato confermato dalla ipotetica presenza sul posto di elementi che abitavano altrove; i bolscevichi, mandanti dei sicari, si macchiano spesso, secondo la suddetta stampa, di questi delitti di sangue.

Inoltre, un manifesto dei Sindacati liberi, pubblicato sulla stampa e diffuso con larghezza in tutti i comuni della provincia di Venezia, rievoca gli episodi di Molinella e di San Giovanni Persiceto ed afferma che l'aggressore è un militante comunista e lancia quindi un appello per la raccolta dei fondi da inviarsi alla sede dei sindacati liberi, Riva del Vin! Si annuncia poi la manifestazione del 7 maggio, con l'intervento dell'onorevole Parri e dei sindacati liberi. È una specie di contraltare dell'eccidio di Modena. Tutto ciò è stata una speculazione che non risponde affatto a verità. Perciò la risposta dell'onorevole Sottosegretario, come non soddisfa completamente l'onorevole Tommasini, non può soddisfarmi affatto. Per concludere, ristabilirò la verità dei fatti quali mi risultano, ed invito il collega Tommasini, poichè Cona dista da Venezia molto meno che Venezia da Roma, a recarsi assieme a me sul posto per ristabilire la verità. Cona ha una popolazione di 7 mila abitanti ed è un centro eminentemente agricolo; 6.500 ettari di terreno, di quasi recente bonifica, appartengono a 5 o 6 signori del paese che non abitano per lo più sul luogo. È un centro dove non c'è industria, ci sono solo salariati e braccianti ed è quasi ignota la mezzadria; è una popolazione laboriosa, tranquilla, che ha fatto parlare raramente di sè nelle cronache, anche nei momenti di lotta politica e sindacale. Non c'è nessun precedente che possa testimoniare faziosità da parte delle organizzazioni confederali nei confronti dei sindacati liberi i quali hanno esercitato ed esercitano le loro libertà sindacali. La Camera del lavoro organizza in quella località un migliaio di lavoratori, i sindacati liberi qualche decina, si dice 27. La celebrazione del primo maggio è sempre stata svolta d'accordo fra le due organizzazioni. Solo questo anno, per dispo-

sizioni date, i lavoratori liberi locali non hanno partecipato alla manifestazione. Però alla nuova Casa del popolo molti di questi lavoratori sono andati a prendere con gli altri lavoratori il vermouth.

PRESIDENTE. Onorevole Flecchia le faccio osservare che il termine che il Regolamento le concede è scaduto.

FLECCHIA. Terminerò subito. I fatti stanno precisamente così: il primo maggio non era successo nulla. Verso le ore 23 un lavoratore, un bracciante, il Guerrieri, alticcio, aveva bisogno di essere accompagnato. Il Cardin lo accompagnò avviandosi per istrada e furono raggiunti da altri tre lavoratori, precisamente dal Puozzo, dal Loreggia e dal Turin. I due ultimi proseguirono. Il Puozzo venne alle mani con il Cardin e ruzzolarono in fosso dove vi erano dei ferri di filo spinato. Chiamati dal rumore, i due che erano andati innanzi ritornarono sui loro passi e constatarono purtroppo che il Puozzo aveva avuto la peggio. Non si tratta quindi di motivi di carattere polititco o sindacale; si tratta di una questione volgarissima di carattere personale; lo stesso Cardin infatti non fa parte del Partito comunista e non fa parte neanche della organizzazione sindacale confederale. Degli altri due amici che il Puozzo aveva con sè uno è un ex compagno e ex organizzato nelle nostre file sindacali che è passato poi ai liberini, l'altro è un ex republichino. Lo stesso onorevole Parri, informato della cosa, ha constatato i fatti ed ha ammesso che si trattava di questione di carattere personale in cui non vi era alcuno sfondo di carattere politico di partito o sindacale. Quel che è avvenuto il giorno 7 maggio costituisce una protesta organizzata. L'onorevole Parri ha creduto, a Cona di Cavarzere, di parlare a lavoratori iscritti nei sindacati liberi ed invece si è trovato di fronte un pubblico diverso ed ha avuto gli applausi al rovescio. Nessuna meraviglia quindi del provvedimento preso dal signor Prefetto dal momento che i senatori democristiani possono essere mobilitati attraverso i prefetti agli ordini del Sottosegretario per l'interno. Come volete che il prefetto di Venezia non renda almeno alla Democrazia cristiana questo servizio?

Chiudendo debbo ricordare un episodio non di Venezia nè di Cona ma della mia provincia di origine, di Trino Vercellese. Oltre un anno fa, a Trino Vercellese una mattina, parte della popolazione ha fatto la dolorosa constatazione che le porte di alcuni abitanti e pare anche quella della parrocchia erano imbrattate — mi si permetta la parola volgare — di sterco. Naturalmente l'atto non poteva essere che imputato ai comunisti; ma accertati i fatti è risultato opera — o per beffa o per provocazione — di giovani iscritti all'Azione cattolica. Come si vede, i fatti ristabiliscono la verità e in questo caso la bugia ha avuto le gambe corte.

PRESIDENTE. L'interrogazione del senatore Armato al Presidente del Consiglio dei Ministri circa il licenziamento di alcune centinaia di dipendenti della ditta Florio (1227), d'accordo col Governo è rinviata ad altra seduta.

Segue un'interrogazione del senatore Terracini, ai Ministri degli affari esteri e della difesa: « per conoscere le ragioni per le quali il generale Marras, Capo di stato maggiore dello Esercito, ha ufficialmente ricevuto all'aeroporto di Ciampino — in uno con lo pseudo ambasciatore di Polonia presso la Santa Sede — il generale Anders, sedicente capo delle forze armate polacche in esilio — con pericolo di offendere e turbare le relazioni della Repubblica con il Governo polacco che ha con l'Italia regolari rapporti diplomatici » (1234).

Ha facoltà di parlare il Sottosegretario di Stato per la difesa, onorevole Bovetti, per rispondere a questa interrogazione.

BOVETTI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Informo l'onorevole interrogante, anche a nome del Ministro degli affari esteri, che la visita del generale Anders, venuto a Roma come pellegrino cattolico, non ha avuto alcun carattere di ufficialità, e che il generale Marras si recò all'aeroporto di Ciampino a titolo strettamente personale e non come Capo di stato maggiore dell'Esercito. Aggiungo che tutto ciò è stato portato a conoscenza dell'incaricato di affari di Polonia, il quale, così stando le cose, nulla ha trovato da eccepire al riguardo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Terracini per dichiarare se è soddisfatto.

TERRACINI. Il generale Anders è venuto a Roma anche come pellegrino per l'Anno Santo, tanto è vero che il giorno successivo al suo arrivo è andato a inginocchiarsi ai piedi del Sommo Pontefice. Ma al terzo giorno ha partecipato ad una cerimonia a Cassino dove non è andato come pel-

legrino, ma nella sua qualità di comandante di uno pseudo esercito di emigrati polacchi che viene organizzato dai Paesi atlantici in previsione di una guerra offensiva contro la patria dello stesso generale Anders. E voglio dare ragione dei termini che ho adoperato nella mia interrogazione. Ho parlato di uno pseudo ambasciatore presso la Santa Sede di un sedicente governo in esilio polacco: pseudo-ambasciatore perchè non si può essere ambasciatore se non di governi legittimi e riconosciuti. La Santa Sede è pienamente padrona, nella sua sovranità, di volgersi a dei fantasmi e di dare ad essi carne ed ossa, ma il Governo italiano, nella concretezza ed onestà della sua azione politica internazionale, dovrebbe evitare di avallare situazioni così ambigue e deprecabili. Ho parlato del generale Anders come di un sedicente capo di eserciti perchè, alla stregua della moralità e del diritto internazionale, non è concepibile l'esistenza di un esercito che si richiami a un Paese il quale non lo riconosce, e che anzi si organizzi e si riservi di agire al di fuori dei suoi confini ed in funzione di un'aggressione armata ai suoi danni. Ho infine accennato ad un governo fantoccio perchè quel gruppo di polacchi del quale il generale Anders comanderebbe le forze armate organizzate su scala mondiale, non può paragonarsi ai governi in esilio che nel corso dell'ultima guerra hanno dignitosamente rappresentato le forze democratiche dei rispettivi Paesi, organizzate a difesa e a controffensiva contro gli eserciti nazisti e fascisti occupanti. Il generale Anders è venuto a Roma, onorevole Sottosegretario, nella forma più ufficiale possibile; e i giornali della coalizione governativa non hanno mancato di riprodurre fotografie nelle quali il Capo di stato maggiore dell'Esercito italiano s'inchina cerimoniosamente dinanzi a questo generale fellone contro la Patria sua che lo ha d'altronde scacciato dal proprio seno.

Ora, vi possono essere molte abilità nella diplomazia, ed il nostro Paese gode nel mondo fama particolare a questo proposito in grazia di un suo antico figlio al quale si vogliono frequentemente far risalire le colpe e gli errori dei nipoti e dei pronipoti degeneri. Ma occorrerebbe quanto meno salvare le forme. Ciò a cui ella ha accennato, onorevole Sottosegretario, circa un certo passo, discreto e corretto, della rappresentanza ufficiale della Repubblica popolare di Polonia presso palazzo Ghigi allo scopo di avere spiegazioni su questo deplorevole ed increscioso episodio, sta però a dimostrare che da parte delle autorità governative italiane nell'episodio si è mancato non soltanto di furbizia diplomatica, ma anche della più elementare onestà di forma.

Voglio augurarmi che il nostro Governo, pur invischiato in una pericolosissima politica internazionale, eviti d'ora innanzi di rivalutare, per svolgerla, persone, le quali, nella coscienza di ogni onesto cittadino non possono non essere bollate del marchio del tradimento compiuto contro la loro Patria.

Vi sono ancora persone rispettabili nel mondo con le quali potete tessere le file della vostra politica internazionale, anzichè mescolare il nome del nostro Paese con quelli di simili residui deprecabili e turpi di un'epoca politica che vogliamo considerare superata. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Gerini al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dell'interno: « per avere notizie dei lavori della Commissione per la legge speciale per Roma.

« Se non credano che l'esperienza dolorosa nei confronti di interessi nazionali ed umani abbia confermato quei caratteri di urgenza del provvedimento che non furono mai equivocabili e quali assicurazioni possano fornire di una veramente pronta realizzazione » (1238).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Petrilli, Ministro senza portafoglio, per rispondere a questa interrogazione.

PETRILLI, *Ministro senza portafoglio*. Dopo il suo insediamento avvenuto nell'ottobre dello scorso anno, la Commissione di studio per la legge speciale per Roma, da me presieduta, e composta, oltrechè dal Segretario generale, dal Ragioniere generale e dall'Avvocato capo del Comune, dal Direttore generale dell'amministrazione civile presso il Ministero dell'interno, dall'Ispettore generale capo del bilancio presso il Ministero del tesoro e dall'attuale Direttore generale della finanza locale presso il Ministero delle finanze, ha tenuto numerose riunioni cominciando con l'affrontare problemi di carattere generale in ordine al metodo di lavoro, all'esame della legislazione comparata europea ed extra-europea sulle capitali degli Stati, ai precedenti legislativi italiani circa l'amministrazione dell'Urbe, al progetto di una legge speciale per Roma con partico-

lare riguardo al progetto Valli del 1921, all'attuale situazione giuridica quale risulta dall'abrogazione di quella che si concretava nella istituzione del governatorato, agli studi infine in corso presso il Ministero dell'interno per la riforma della legge comunale e provinciale. Distinto il lavoro della Commissione in due settori, uno puramente amministrativo, l'altro finanziario, tre membri della Commissione stessa, coadiuvati da segretari, sono stati addetti all'esame dei problemi concernenti il primo settore; altri tre membri a quelli del secondo. Settimanalmente, in riunione plenaria, i problemi amministrativi e finanziari sono stati discussi con molta ampiezza, pervenendosi poi a proposte conclusive per l'adozione delle quali non è stato mai necessario procedere a votazioni, essendo intervenuta costantemente l'unanimità di vedute È stato possibile così esaminare l'intero funzionamento della amministrazione comunale nei distinti campi di competenza del Consiglio, della Giunta e del Sindaco nell'intento di riservare al Consiglio comunale quale massimo organo deliberante, tutti i problemi dai quali dipendono le direttive della intera attività amministrativa e la responsabilità di comando, le più importanti decisioni negli svariati campi economici finanziari e amministrativi; insomma tutto ciò che investe lo svolgimento delle attività di una grande capitale; di devolvere alla Giunta le responsabilità della esecuzione e dell'adozione di quei provvedimenti che, per la loro modesta portata, non convenga sottoporre al Consiglio per non distoglierne l'attenzione e la cura dai più gravi problemi; di demandare, infine, al sindaco insieme alla rappresentanza del Comune il potere di ordinanza in una misura che, superando quella attuale, possa adeguarsi più opportunamente alle concrete necessità attuali.

Un riordinamento delle competenze tra i tre accennati organi dell'amministrazione sembra indispensabile per rendere più agile lo svolgimento dell'attività comunale e più chiara la responsabilità di ciascuno. La Commissione ha poi affrontato il delicato e complesso problema dei controlli amministrativi, col proposito di semplificarli ponendo, per quanto fosse possibile, l'attività del Comune a diretto contatto con l'amministrazione centrale dello Stato, col minor numero di controlli intermedi. Nel campo economico e finanziario è stato compiuto un accertamento ricognitivo delle molteplici esigenze del Comune, delle sue disponibilità delle entrate tributarie e non tributarie, per avere una chiara, sicura e completa visione della presente situazione e per le prevedibili possibilità di un immediato futuro. La Commissione non ha mancato di tenere pure presente che nei passati decenni lo Stato è intervenuto con propri contributi ad attenuare l'onere dei servizi che il Comune doveva soddisfare come Capitale dello Stato. Gli elementi di tale situazione e le relative proposte verranno comunicati dalla Commissione al Governo con la relazione conclusiva dei lavori, relazione che si ritiene possa venire disposta al più presto.

Resta da esaminare se convenga attrarre e riordinare e rifondere nella legge speciale per Roma le vigenti disposizioni legislative in materia di edilizia, industria e istruzione pubblica, turismo, belle arti, municipalizzazione dei pubblici servizi ecc., che in modo particolare e immediato si riferiscono alla Capitale, sì da formare una specie di testo unico con quelle innovazioni che sono suggerite dalla concreta necessità e dal progresso dei tempi.

Assicuro infine l'onorevole interrogante che i lavori della Commisione di studio vengono condotti con la maggior cura e sollecitudine, e troveranno la conclusione in un periodo di tempo che non supererà quello impiegato da altre Commissioni analoghe negli anni decorsi.

Ricordo che il lavoro della Commissione Valli durò circa un anno; nel frattempo il Governo non si stanca di aver presenti le necessità della Capitale come è dimostrato dall'approvazione di due progetti di legge da parte del Consiglio dei Ministri nella riunione di ieri per venire incontro ai finanziamenti necessari alla costruzione di case minime per le categorie dei meno abbienti, e ai lavori della metropolitana.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gerini per dichiarare se è soddisfatto.

GERINI. Ringrazio il Ministro per la sua ampia risposta che testimonia la sua comprensione per un problema così essenziale per la città di Roma; tuttavia devo osservare che quello che era il punto fondamentale della interrogazione, vale a dire la determinazione di una data approssimativa, entro la quale sarebbe stato preso il provvedimento, non ha avuto risposta. Vorrei accentuare quello che è il contenuto della mia interrogazione.

Qui si tratta effettivamente di problemi essenziali che toccano la vita degli individui, quotidianamente. È certamente a conoscenza del Ministro, forse non dei colleghi, che l'indice di affollamento a Roma è di 3 persone per stanza, in tutti gli altri luoghi, anche i più densamente abitati, si arriva appena al 2,2; ciò dà un aspetto tragico alla situazione di Roma. Roma è troppo affollata: l'indice di tre individui per stanza al centro, e si arriva nella periferia a 7 per stanza, rivela una situazione tragica che dovrebbe toccare l'animo di ciascuno; non è quindi un problema da procrastinare. Il problema fu studiato a fondo fin dal 1944, quando furono abolite le leggi speciali, ma ancora non gli è stata data una soluzione.

Questo dal punto di vista umano, dal punto di vista amministrativo, e sotto questo rispetto a un maestro come il Ministro non si possono dare dei suggerimenti, sta di fatto che ogni volta che ci troviamo di fronte ad un problema non risoluto dal parte del Comune, il provvedimento presso il relativo organo tutelare giace per degli anni. Lo sveltimento delle pratiche è un'esigenza fondamentale e prego quindi il Ministro di rivolgere l'attenzione al problema di Roma, problema umano e nazionale. D'altra parte che Roma possa far da sè è impossibile; basta pensare che Roma per il fatto che è capitale, è formata per gran parte di impiegati, che pagano pochissimo di imposta di famiglia, manca di industrie, e nonostante gli sforzi del Governo seguiterà a mancarne per un bel pezzo. Concludo invitando i colleghi che vorranno venire con me a fare una visita nelle borgate periferiche di Roma; sono sicuro che pugliesi, siciliani, veneti, tutti saranno con me nel mettere in evidenza questa carenza. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Jannuzzi, al Ministro del tesoro: « per conoscere quali provvedimenti intende prendere in materia creditizia allo scopo di evitare che i criteri restrittivi adottati dagli istituti bancari possano — in un momento economico delicato come l'attuale — ripercuotersi pregiudizievolmente sulla produzione e sulla stessa stabilità di aziende economicamente sane con inevitabili riflessi sull'impiego della mano d'opera » (1245).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Avanzini, Sottosegretario di Stato per il tesoro.

AVANZINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. L'interrogazione del senatore Jannuzzi poggia su di un presupposto smentito dai fatti e cioè che il settore bancario sta attuando una politica di restrizione del credito. Contro questa affermazione mi consentano gli onorevoli senatori di ricordare alcuni dati.

Nella relazione sull'esercizio 1949 ai partecipanti della Banca d'Italia è ricordato che dal settembre 1947, epoca nella quale si adottarono i provvedimenti di difesa della moneta, gli impieghi del sistema creditizio sono aumentati da 707 a 1474 miliardi, e la stessa circolazione dei biglietti da 675 a 1058 miliardi. Volendo considerare il solo anno 1949 si rileva che il sistema bancario ha messo a disposizione dell'economia una massa di crediti addizionali di 344,5 miliardi, che ha portato la consistenza affettiva degli impieghi a 1473 miliardi, con un aumento di circa il 30,5 per cento rispetto al 31 dicembre 1948.

Di fronte a questi dati evidentemente non è esatto affermare che si sia proceduto secondo criteri restrittivi in materia di erogazione del credito.

Devo aggiungere che tale movimento è stato agevolato dalle minori necessità della Tesoreria statale, la quale ha raccolto, attingendo tanto al sistema bancario quanto al mercato finanziario in genere, 445 miliardi nel 1948 e solo 381 miliardi nel 1949, con una riduzione quindi di 64 miliardi; il che ha reso possibile all'economia di attingere 502 miliardi nel 1948 e 580 miliardi nel 1949, con un aumento quindi di 78 miliardi tra un anno e l'altro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante per dichiarare se è soddisfatto.

JANNUZZI. La questione che ho sottoposto all'esame dell'onorevole Ministro del tesoro è molto più ampia e complessa di quel che non appaia dalla cortese risposta dell'onorevole Sottosegretario, il quale si limita a fare solo un quadro comparativo, per quel che riguarda il movimento creditizio bancario, tra il 1948 e il 1949. Ma non è così che si risolve il quesito da me posto.

Io ho chiesto, in senso assoluto, se le banche vengano incontro col sistema creditizio (e nei limiti delle loro disponibilità, s'intende) alle esigenze dell'economia italiana (agricoltura, industria, commercio e soprattutto artigianato, come ben mi suggerisce l'onorevole Russo). Ebbene, se stiamo alla realtà di fatto e alle continue lagnanze da parte degli interessati, dobbiamo con-

venire che gli istituti bancari non adempiono alla funzione di seguire quotidianamente la vita delle aziende in un momento particolarmente delicato e pericoloso per l'economia nazionale. Insomma, vi è da parte degli istituti bancari un certo agnosticismo per il quale essi preocupati solo del ricupero dei loro crediti, molte volte abbandonano le aziende debitrici fino al punto da farle precipitare nel fallimento. È vero, c'è un'opinione diffusa in alcuni ambienti economici secondo la quale ogni fallimento di più è un risanamento dell'economia generale, perchè, si dice, è la eliminazione di una azienda inferma; ma non si comprende che un fallimento non è tanto la rovina dell'azienda fallita, quanto dei creditori di essa, dei creditori dei creditori, e dei lavoratori che ne sono dipendenti, cioè esercita ripercussioni economiche che molte volte gravano non sulla azienda dissestata, ma su floridissime aziende che restano scosse dai fallimenti altrui. La preoccupazione delle banche dovrebbe essere quindi di andare incontro alle aziende pericolanti, mentre molte volte esse, purtroppo, restano quasi indifferenti di fronte ai dissesti fallimentari. Vi è poi un punto che va tenuto particolarmente presente: secondo le provvidenze in materia di finanziamento delle industrie, specialmente del Mezzogiorno, sono state erogate notevoli somme alle industrie private. Ciò viene considerato da alcuni istituti bancari come ragione sufficiente per restringere il credito ordinario alle aziende beneficiarie di tali provvidenze.

Ora se da un lato voi date i mezzi finanziari per la ricostruzione di un'industria e per la sua maggiore produttività, e dall'altro lato restringete il credito ordinario, voi create delle situazioni di imbarazzo economico proprio là dove la legge, nel suo spirito, ha voluto dare nuovo impulso e nuova vita all'attività industriale. Questa è la realtà. L'onorevole Sottosegretario ha portato dei dati che non smentisco, ma di fronte alle considerazioni che ho fatto è necessario, far riesaminare la questione dagli organi competenti perchè il criterio regolatore del sistema del credito sia riveduto con princìpi più adeguati alle esigenze economiche della Nazione.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Romano Antonio al Ministro dell'agricoltura e delle foreste: « per sapere se sia a conoscenza della critica situazione in cui trovasi l'economia agricola delle provincie di Ragusa e di Siracusa in conseguenza del minacciato divieto di distillazione delle carrube, che rappresentano uno dei principali prodotti di dette provincie e fonte di lavoro e di guadagno per migliaia di lavoratori » (1249).

A questa interrogazione risponde per competenza l'onorevole Castelli, Sottosegretario di Stato per le finanze.

Ha facoltà di parlare.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. L'interrogazione è rivolta al Ministro dell'agricoltura, ma poichè la situazione che l'onorevole interrogante lamenta a proposito delle carrube è stata in parte determinata dal decreto legislativo 18 aprile 1950, che ha inasprito il regime fiscale riguardante la distillazione delle carrube stesse, credo di poter dare io una risposta che, se non sarà molto soddisfacente per l'onorevole interrogante, servirà, spero, a mettere a punto il problema. Il decreto legislativo che ho ora ricordato è inteso ad adottare provvedimenti che consentano di alleviare nei limiti del possibile un pressante problema di carattere nazionale, e cioè la crisi vinicola nel senso di destinare un notevole quantitativo, un milione di ettolitri, del vino alla distillazione col proposito di alleggerire il mercato. Questo non poteva ottenersi che cercando di creare attraverso questo provvedimento un nuovo equilibrio dei prezzi degli spiriti e di conseguenza delle diverse materie prime alcooligene in modo che il vino non fosse *a priori* soccombente. Specialmente negli anni del dopoguerra, sia per l'elevato tenore zuccherino della carruba sia per la deficienza di materie prime destinate alla distillazione e alla preparazione di alcool di seconda categoria, la carruba ebbe un larghissimo impiego in questo senso di modo che nell'ultima annata 1948 si arrivò ad una produzione di oltre 125 mila ettolitri di alcool ottenuto appunto attraverso la distillazione delle carrube, punta non solo mai raggiunta negli anni precedenti la guerra ma in quell'anno superiore agli stessi quantitativi di alcool ottenuti attraverso la distillazione della frutta e in generale di tutte quelle materie che si impiegano per la distillazione degli alcool di seconda categoria. Era necessario quindi ristabilire l'equilibrio se si voleva fare qualcosa di veramente efficiente nel senso di attenuare almeno la crisi vinicola. Ecco perchè il decreto legislativo 18 aprile di quest'anno ha aumentato il diritto di distillazione sulle carrube al fine di

ristabilire l'equilibrio che era stato compromesso e stabilire un regime di favore nei confronti del vino, tentando così di risolvere un problema di carattere nazionale, un problema il quale interessa particolarmente le stesse regioni siciliane e pugliesi dove la carruba viene coltivata. È difficile dire in questo momento, nei primi mesi di applicazione di questo decreto, se questo punto di equilibrio sia stato veramente raggiunto, se nell'applicazione pratica insorgeranno quegli inconvenienti, come il Ministro Vanoni ha assicurato avanti all'altro ramo del Parlamento in sede di conversione in legge del decreto di cui parliamo. Questi inconvenienti saranno eliminati ma è necessario in questo momento tenere presente che un problema di carattere così generale e vasto come quello della crisi vinicola non poteva essere risolto se non con un certo sacrificio di altri settori che sono indubbiamente interessanti ma che debbono in un certo senso limitare un po' la loro area di espansione e di possibilità di impiego davanti alla necessità di proteggere un prodotto il cui interesse evidentemente è prevalente, data la sua generalità sugli interessi particolari rappresentati da questi altri settori. In questo spirito sono stati presi provvedimenti a cui ho accennato e in questo spirito nonostante che i coltivatori e i distillatori di carrube della sua provincia possano evidentemente non essere soddisfatti, credo che il senatore interrogante in una visione più generale e armonica degli interessi nazionali potrà dichiararsi limitatamente almeno soddisfatto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Romano Antonio per dichiarare se è soddisfatto.

ROMANO ANTONIO. Onorevole Sottosegretario, io mi rendo conto della saggezza della sua risposta, che del resto è ispirata al princìpio sul quale si fondò il provvedimento legislativo del 18 aprile, ma purtroppo per salvare il vino si è messo in difficoltà un altro prodotto, e tutta una provincia, perchè l'economia della provincia di Ragusa è costituita in ragione del 50 per cento di quello che si ricava dalle carrube. Il territorio ragusano è coperto di boschi di carrube per una buona parte e per circa un terzo è costituito da aride roccie e da aridi pascoli da cui si ricava solo un certo quantitativo di foraggio. Quindi, i produttori di carrube, che poi rappresentano l'economia quasi unica di quella provincia, si sono trovati in grandi difficoltà, tanto è vero che mentre si discuteva il provvedimento del 18 aprile scorso, i produttori di carrube preoccupati presentarono questo ordine del giorno, che diramarono a diversi parlamentari, e infatti per quanto mi consta nell'altro ramo del Parlamento l'onorevole Guerrino si è interessato della questione: « Esaminata la critica situazione in cui viene a trovarsi la economia agricola della provincia a seguito del minacciato divieto di distillazione delle carrube, richiesto con insistenza da più parti e in modo particolare dal Convegno vitivinicolo recentemente tenutosi a Bari, considerato che la sola minaccia di un provvedimento del genere ha contribuito in senso negativo sul mercato provinciale delle carrube, che rappresentano uno dei principali prodotti della nostra economia agricola, minaccia che, qualora avesse ad essere realizzata, costituirebbe la rovina della nostra agricoltura che ha scarse possibilità di risorse; ritenuto che non si risolve la crisi del vino creando la crisi delle carrube, e che in percentuale la produzione di alcool delle carrube è irrisoria in confronto alla produzione nazionale dell'alcool; tenuto presente fra l'altro che il vino, per quanto in situazione critica rappresenta un prodotto ricco in confronto delle carrube, che sono un prodotto povero, e che il 50 per cento dell'economia agricola provinciale, qualora le carrube fossero realmente svilite, andrebbe in rovina con conseguenti danni irreparabili e per il sistema idrogeologico e la utilizzazione dei terreni scoscesi e rocciosi e — in principale modo — per la notevole massa di lavoratori agricoli che le carrube mobilitano anualmente; tenuto presente che il divieto di distillazione provocherebbe accrescimento certo di miseria e aggravamento della tensione sociale, fa voti ecc. ». La carruba una volta era usata anche per foraggio ma con l'andar del tempo questa destinazione è scomparsa in modo che i produttori di carrube non potranno neppure fare affidamento sulla produzione del foraggio. D'altra parte questi produttori di carrube della città di Ragusa, lamentano che sia stata consentita la importazione di datteri e carrube dall'estero per la distillazione, la qual cosa aggrava naturalmente la situazione.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Questo non accade più.

ROMANO ANTONIO. Comunque, si lamentavano anche di questo. In ogni modo io mi rendo

conto che il Governo ha cercato di eliminare o di ridurre la crisi vinicola con il provvedimento del 18 aprile, ma purtroppo in tal modo si è messa in difficoltà una provincia la cui economia è fondata sulla carruba. Quindi, faccio affidamento che dopo questo esperimento si possa ridare tranquillità a quella popolazione la quale si vede minacciata da una completa rovina economica se non si elimina l'inconveniente che si è creato per sostenere la produzione del vino.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Magliano ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e delle foreste: « per conoscere: 1° quali provvedimenti il Governo intende adottare per venire incontro alla gravissima situazione creatasi nelle zone del basso Larinese, in provincia di Campobasso, dove la persistente eccezionale siccità che dura da oltre 5 mesi, ha completamente distrutti i sottoprodotti agricoli e ridotto a meno del 50 per cento il raccolto dei cereali; 2° se non sia il caso di esonerare in tutto o in parte i piccoli proprietari e i coltivatori diretti, assai numerosi in quella zona, dal tributo fondiario e dalle altre imposte e contributi agricoli che essi non possono assolutamente sopportare nelle attuali eccezionali condizioni o quanto meno ratizzare e dilazionare tali pagamenti » (1253).

Ha facoltà di parlare il Sottosegretario di Stato per le finanze, onorevole Castelli, per rispondere a questa interrogazione.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Più volte, avanti questa Assemblea, è stata proposta questione analoga a quella che attualmente solleva il senatore Magliano. Sicchè oggi non ho altro che da ripetere quello che già in altre occasioni ho avuto l'onore di esporre.

In base all'articolo 47 del testo unico sul catasto, nei casi in cui per infortuni parziali non contemplati dalle normali tariffe di estimo, vengono a mancare i due terzi almeno del prodotto del fondo, l'amministrazione finanziaria può concedere una moderazione dell'imposta sui terreni e di quella sui redditi agrari, in seguito a presentazione da parte dei danneggiati di circostanziato ricorso entro 30 giorni dall'avvenuto infortunio.

Bisogna però tener presente che i danni provenienti da situazioni, direi, normali e ricorrenti come la siccità, la grandine, le gelate e simili vengono di regola già considerati nella formazione normale delle tariffe di estimo e quindi non possono dar luogo alla moderazione di imposta a cui ora accennavo.

Per l'imposta di ricchezza mobile sulle affittanze agrarie, i ricorrenti, ove ricorrano gli estremi, potranno presentare la domanda di rettifica ai sensi della legge. Si dice a buon fine che è stata interessata l'Intendenza di finanza della provincia di Campobasso affinchè riferisca sui danni di cui trattasi, per l'esame completo e generale della situazione. Giova peraltro ricordare che nel progetto cosiddetto della perequazione tributaria, della quale il Senato avrà occasione di occuparsi quanto prima, vengono introdotte disposizioni organiche che considerano da un punto di vista generale e risolutivo il problema.

Devo aggiungere che con disposizione di carattere generale, la quale potrebbe sembrare un po' in contrasto con la lettera della legge, ma certamente ne interpreta lo spirito, in momenti di particolare difficoltà, nelle congetture economiche come si rivelano in questi tempi, la Direzione delle imposte dirette ha consentito la possibilità di ratizzazione in 4 anni, cioè in 24 rate, dei debiti d'imposta scaduti e definiti entro il 31 marzo 1950, in quei casi in cui il contribuente si trovi in casi di particolare difficoltà.

I presupposti per definire la peculiarietà dei casi vengono definiti dagli intendenti di finanza, i quali, essendo organi di carattere periferico e locale, hanno una maggiore sensibilità della situazione locale e quindi sono in grado di poter valutare caso per caso la opportunità di concedere o meno questa ratizzazione. Queste sono disposizioni che può prendere, nell'ambito della legge, l'Amministrazione e credo che in questi limiti anche i contribuenti danneggiati dalla siccità, della provincia di Campobasso, potranno trovare un sufficiente accoglimento di queste richieste.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Magliano per dichiarare se è soddisfatto.

MAGLIANO. Onorevoli colleghi, la risposta burocratica (me lo consenta) e vorrei dire addirittura fiscale dell'onorevole Sottosegretario alle finanze (sebbene la mia interrogazione fosse diretta anche al Ministro dell'agricoltura) non può rendermi soddisfatto. Non ignoro, anzi ho inteso parecchie volte questa risposta, come poc'anzi accennava il rappresentante del Governo e so che interpretando in una forma strettamente legale

le disposizioni che vigono in materia l'Intendenza di finanza di Campobasso ha negato quelle particolari provvidenze di cui l'onorevole Sottosegretario ha fatto cenno.

Ma l'articolo 47 del testo unico parla di infortuni: tanto è vero che stabilisce un termine di 30 giorni per coloro che da questi infortuni eventualmente siano stati così gravemente danneggiati da richiedere questi provvedimenti particolari. Ma qui non si tratta di un fatto dirò così unico, come può essere un nubifragio, una inondazione o una catastrofe che abbia causato la perdita dei prodotti agricoli. Qui ci troviamo invece, onorevoli colleghi, di fronte ad una situazione veramente eccezionale, che per fortuna si limita ad una zona sola ma la più importante della mia provincia di Campobasso, e cioè la zona del Basso Larinese che va dal Biferno al mare Adriatico. Sono quattro anni, onorevole Sottosegretario (e il Ministro dell'agricoltura non ignora questa situazione) che in quelle zone, per una particolare avversità del destino, l'acqua che manca ai cittadini per dissetarsi, che manca ai campi per l'irrigazione, non scende neanche dalle nuvole. Oggi ci troviamo di fronte a questa situazione, che non è un infortunio verificatosi in ventiquattr'ore, ma deriva da un lungo periodo di difficoltà atmosferiche e climateriche per cui tutti, dico tutti, i sottoprodotti agricoli (granoturco, fave, patate, fagioli) e quanto altro si produce da quei modesti ma laboriosi ed onesti agricoltori è andato completamente distrutto e lo stesso raccolto dei cereali, come il Ministro dell'agricoltura potrà apprendere dagli ispettorati agrari, se certamente non l'avrà già appreso, è ridotto al 40 per cento. Quei disgraziati che sono in gran parte piccoli coltivatori, che si trovano in quella zona di fronte a questa situazione, appartengono a comuni dove purtroppo la miseria è assai forte. Di ciò mi sono già occupato altra volta, per altri argomenti: torno a ripetere che vi è laggiù un largo bracciantato tanto è vero che il prefetto di Campobasso è stato costretto (non poteva far diversamente e così lo abbiamo sollecitato anche noi nell'interesse della mano d'opera disoccupata) ad imporre il collocamento obbligatorio della mano d'opera agricola proprio a quei piccoli coltivatori (e qui mi si consenta una digressione non inopportuna), tanto che si è creato, in questo campo, una situazione abnorme in quanto che non posso comprendere come in un Comune dove vivono 1.000 operai disoccupati e le aziende agricole possono impiegarne solo 400-500, non comprendo perchè l'assistenza per gli altri 500 lavoratori debba essere a carico di queste aziende le quali sono in una condizione veramente difficile. Non si è prodotto in alcune contrade nemmeno un quintale di foraggio, il bestiame è andato deperito, ed è stato venduto a prezzo vilissimo e qualcuno ha visto morire le proprie bestie. In queste particolari circostanze, che il Ministro può accertare attraverso gli organi periferici, parlare di termini, parlare di peculiari condizioni singole che l'intendente di finanza deve valutare volta per volta per concedere la rateizzazione, significa essere restrittivi nella interpretazione della legge. È una situazione che non è prodotta da un infortunio ma da tutta una serie di infortuni che si sono accumulati; qualche amministrazione ha fatto ricorso all'Intendenza di Campobasso. Non voglio dire una parola di censura ma evidentemente quell'egregio funzionario è animato da quello stesso spirito con cui la Direzione generale ha preparato la risposta di cui ella mi ha onorato. Non si può dare un termine di 30 giorni, perchè solamente al momento del raccolto si può vedere quali saranno le conseguenze di una calamità come quella di cui parliamo. Allora, onorevole Sottosegretario, credo che per lo meno si debbano dare istruzioni precise all'Ispettorato agrario perchè accerti in una maniera sicura le mie affermazioni che non possono non essere rispondenti alla più assoluta verità, e all'intendente di finanza di Campobasso perchè voglia concedere i chiesti benefici non alla singola persona, attraverso l'esame peculiare delle particolari condizioni individuali, ma a tutti, specie ai piccoli coltivatori diretti. E non parlo dei grandi proprietari, che sono anche in quella zona compresa tra i territori in cui la riforma agraria dovrà portare i suoi benefici, ma dei piccoli e medi proprietari che devono pagare l'imposta e che vedono ridotte ad un decimo le loro entrate e che si vedono aggravati di nuovi oneri e di contributi di collocamento obbligatorio. Si dia la possibilità della rateizzazione. Non aggiungo che una sola cosa, ed ho finito su questo che è un argomento locale ma può essere anche di ben più larga portata sociale ed economica. Lei saprà che molti agricoltori non sono in grado di preparare i lavori per la nuova semina perchè il terreno è così arido e duro che perfino le punte

degli aratri, anche di notevole portata, si spezzano per l'impossibilità di rompere le zolle di terreno. In queste condizioni credo di non potere dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario e invoco che questa situazione, per quanto egli abbia cortesemente detto che saranno date disposizioni, sia riguardata in una maniera più precisa e meno burocratica anche dall'Intendenza di finanza.

PRESIDENTE. L'interrogazione che segue, del senatore Caso, al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, circa la messa in esecuzione dei contratti collettivi di lavoro (1254), si intende ritirata per l'assenza dell'interrogante.

Segue all'ordine del giorno un'interrogazione dei senatori Bolognesi e Pellegrini al Ministro dell'interno: « per sapere quali provvedimenti intende prendere, data la palese carenza dell'Arma dei carabinieri e della pubblica sicurezza della provincia di Rovigo, contro i responsabili che nella notte del 1° giugno 1950 incendiarono, servendosi di benzina, la sede della sezione comunista di Contarina e contro quelli, che, sempre servendosi di benzina, incendiarono la porta della cooperativa di consumo di Fiesso Umbertiano » (1257).

Ha facoltà di parlare il senatore Bubbio, Sottosegretario di Stato per l'interno.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Per quanto riguarda l'incendio della sede del P.C.I. di Contarina, la mattina del 1° giugno, appena si ebbe notizia dell'incendio, fu disposto l'immediato invio sul posto di un funzionario di pubblica sicurezza e del comandante dei vigili del fuoco, per integrare l'opera dei carabinieri, per affrettare le indagini per l'accertamento delle cause d'incendio e per procedere contro eventuali responsabili. I rapporti presentati dai Carabinieri, dal funzionario di pubblica sicurezza e dal comandante dei vigili del fuoco escludono che sia stata sparsa della benzina e che l'incendio sia stato provocato dalla accensione di questa. L'ipotesi dell'incendio doloso non è comprovata da alcun elemento, neanche dalla affermazione che una delle porte è stata trovata aperta, giacchè è fondata l'ipotesi che questa sia stata lasciata aperta la sera precedente.

Il fatto della riunione tenuta nei locali fino a tarda sera potrebbe avallare invece l'ipotesi del mozzicone acceso buttato sbadatamente da qualcuno de li intervenuti, tenuto conto anche che non si è rilevato alcun segno di devastazione, manomissione, disordine ecc. nell'interno del locale.

Anche il comandante dei vigili del fuoco ha confermato tale ipotesi.

Per quanto riguarda poi l'incendio della porta del teatro comunale di Fiesso Umbertiano( e non della cooperativa di consumo come erroneamente è detto nella interrogazione), anche per questo caso si sono fatte immediate indagini e in effetti venne accertato che un fiasco di benzina era stato sparso avanti la porta. Purtroppo non è stato possibile malgrado le intensificate indagini, accertare i responsabili dell'atto criminoso, dato il tempo e le circostanze del fatto, che può dar luogo a diverse ipotesi, anche profondamente contrastanti; è da avvertire che lo stesso gestore del teatro, affittato dal Comune ad una cooperativa anvanzò subito l'ipotesi che si trattasse di sabotaggio per ragione di concorrenza, ma tale ipotesi è stata per altro scartata e le indagini proseguono.

Comunque non si può parlare di palese carenza dell'Arma dei carabinieri e della Pubblica sicurezza, dato l'immediato intervento di tutti gli organi di polizia che sia nell'uno che nell'altro caso nulla lasciarono di intentato per assicurare alla giustizia i responsabili.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Bolognesi per dichiarare se è soddisfatto.

BOLOGNESI. La risposta datami testè dall'onorevole Sottosegretario per l'interno sull'incendio avvenuto la notte del 1° giugno nella sezione comunista di Contarina, non mi soddisfa assolutamente.

Io chiamerei la risposta del Sottosegretario una delle solite risposte standardizzate, perchè giorni fa ne ricevetti una quasi uguale dal signor prefetto di Rovigo, al quale rivolsi le mie lagnanze nonostante che il sottoscritto, parlando con il maresciallo comandante la stazione dei Carabinieri di Contarina, avesse indicato la strada per scoprire i colpevoli. Dalla risposta che l'onorevole Sottosegretario ha dato risulterebbe che i due fatti sono fatti casuali e incidentali.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il secondo no, perchè è provato che fu cosparsa la benzina davanti all'ingresso.

BOLOGNESI. Le dirò che la mattina del primo giugno il sottoscritto fu a Contarina e, insieme al maresciallo dei carabinieri, constatava che l'incendiario, o gli incendiari, erano penetrati in una sala accanto alla sezione attraverso la rottura

di un vetro della finestra; avevano poi sfondato una porta, erano entrati nella sezione ed avevano appiccato il fuoco dopo aver cosparso di benzina i pochi oggetti che vi si trovavano, la scrivania, alcune panche e alcune sedie. Ma io voglio sorvolare il fatto in sè e per sè; vorrei ricordare, invece, all'onorevole Sottosegretario il clima nel quale si è prodotto l'incendio della sezione comunista di Contarina. Mi permetto di chiedere all'onorevole Sottosegretario se ricorda quello che è avvenuto il 5 febbraio 1950 a Castelmassa e dirò anche che questo fatto si inquadra nella lotta che 40 mila braccianti conducono nella provincia di Rovigo per la stipulazione del patto agricolo provinciale per il quale si sta trattando da diversi mesi ma che non si riesce a concludere per la posizione rigida, intransigente, assunta dagli agrari di Rovigo. E non mi stupisce il fatto che non si riescano a trovare i colpevoli dell'incendio della sezione di Contarina. La Prefettura e la Questura di Rovigo non hanno mandato un rapporto al Ministero degli interni denunziando quel carabiniere di Contarina che, alcuni mesi fa, in compagnia della cricca ex repubblichina del luogo cantava alle 10 di sera per le piazze del paese recandosi poi nelle osterie a cacciare a letto coloro che erano nelle osterie stesse. Il clima che vi è nella nostra provincia dà di questi risultati, e non passa giorno senza che dirigenti sindacali ed operai della C.G.I.L. siano chiamati in caserma alla presenza del maresciallo o del vice brigadiere, insultati e minacciati perchè desistano dell'interessarsi di problemi sindacali e della difesa degli interessi dei lavoratori. Che dire poi, onorevole Sottosegretario, del prefetto di Rovigo che a me consta essere un ex repubblichino per la pelle, che ha servito la repubblica di Salò fino all'ultimo giorno? Egli si permette di impedire che sulla lapide che ricorda il martirio di Giacomo Matteotti vengano scritte alcune frasi che l'ex repubblichino ritiene offensive alla democrazia del nostro Paese.

Vi è un clima che indubbiamente tende a far rappresentare i comunisti e gli organizzati nella C.G.I.L. come dei delinquenti, come ladri, tanto è vero che alcune settimane fa nella cittadina di Lendimara, in una delle sue frazioni, di notte furono rubate alcune galline; alla mattina il maresciallo dei carabinieri assieme ad alcuni militi si recò nelle case di sei comunisti e mise tutto sottosopra ed alla fine della perquisizione i carabinieri dissero che non erano venuti per cercare le galline ma bensì delle armi. Indubbiamente si volevano presentare i comunisti come ladri, così come le autorità provinciali ritengono debbano essere presentati alla popolazione lavoratrice.

Io la pregherei, onorevole Sottosegretario, di non attenersi al rapporto ricevuto dalla Prefettura e dalla Questura, ma di mandare qualche funzionario che sia un po' fuori dalla mischia a vedere come agisce il prefetto di Rovigo, come agiscono le autorità di pubblica sicurezza e specialmente i comandanti delle caserme che sono alla periferia per tirarne poi le conseguenze. Certo è che lo scopo che si prefiggevano gli incendiari e i mandanti degli incendiari, non è stato raggiunto. Non siamo ora nel 1921-22, quando l'incendio di una Camera del lavoro o di una sede di partito terrorizzava la popolazione; non siamo più in quell'epoca. La popolazione di Contarina ha risposto nel modo più degno e democratico in cui si potesse rispondere e attraverso una sottoscrizione popolare la sezione di Contarina oggi è ricostruita più grande e più bella.

Ma io le chiedo, onorevole Sottosegretario se per caso in quel di Contarina si fosse incendiata una sede che non fosse stata di un partito di sinistra o di una associazione dei partiti di sinistra, cosa sarebbe avvenuto se per il furto di alcune galline si è fatto quel che si è fatto?

Se fosse stata incendiata la sede degli agricoltori, quella della Democrazia cristiana o la sede della canonica io non so cosa sarebbe avvenuto: decine e decine di lavoratori e di operai sarebbero stati messi in galera. Ed allora onorevole Sottosegretario, questa volta i lavoratori di Contarina hanno risposto nel modo che io ho detto poc'anzi. Noi ci prestiamo perchè la lotta sindacale rimanga nell'ambito della Costituzione e della democrazia. Non abbiamo affatto bisogno che accadano questi fatti. Però io tengo a fare presente all'onorevole Sottosegretario che se disgraziatamente avvenissero altri fatti di questo genere — e indubbiamente il clima è tale che non si può escludere simile eventualità — i lavoratori del Polesine, i 40 mila braccianti, la stragrande maggioranza della popolazione non solo risponderebbero facendo la sede più grande e più bella ma potrebbero anche rispondere in un altro modo, se l'autorità e il Ministro dell'interno non si renderanno conto del come agiscono le autorità e specialmente la prefettura di Rovigo.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Vorrei anzitutto osservare all'onorevole Bolognesi che non vi è alcuna ragione per ritenere senz'altro che il fatto sia stato doloso, poichè non è da escludersi invece l'ipotesi di autocombustione. Dice infatti il rapporto « che è da escludersi una manovra incendiaria a base di benzina, petrolio o altro carburante, perchè l'incendio non è divampato ma ha dovuto covare prima per almeno due o tre ore, fino al punto di generare una temperatura di circa 300-350 gradi, tale da poter intaccare i vetri delle finestre, i tavoloni del soffitto e le pareti circostanti al focolaio ricoperte da un centimetro di intonaco. Il puzzo che si avvertiva e si avverte ancora nel locale, che può somigliare a quello di benzina o petrolio, è generato dalle resine dei legnami bruciati o volatizzati dal calore o da quelle colate dai legnami non bruciati. A detta dei soccorritori, appena aperta la porta, sia il soffitto sia i vetri delle finestre hanno cominciato a spaccarsi per l'immediato afflusso di aria con conseguente sbalzo di temperatura.

Tutto ciò, sta a dimostrare la possibilità che non vi sia stato lancio di benzina e fa pensare a un fatto accidentale anzichè doloso. Si sono fatte delle indagini e non si è trovato un responsabile, nè per dolo nè per colpa.

Non vedo poi come per questo si possa parlare di connivenza delle autorità, quasi che non sapessimo bene che tante volte avvengono incendi di sedi di partiti diversi senza che la Polizia riesca — e non per sua colpa — a scoprire gli autori.

Comunque assicuro che l'autorità continuerà le indagini necessarie.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Milillo al Ministro dell'interno: « perchè spieghi l'operato della autorità governativa di Matera, che, dopo aver vietato per la durata di un mese ogni manifestazione politica nel comune di Irsina, hanno tuttavia consentito che, in deroga al divieto, il 7 maggio 1950 vi si inaugurasse la sede del Movimento sociale italiano, determinando così degli incidenti facilmente prevedibili, da cui poi si è tratto motivo per arrestare numerosi cittadini e pretesto per estendere l'arresto al sindaco e sospendere l'amministrazione comunale » (1258).

Ha facoltà di parlare il senatore Bubbio, Sottosegretario di Stato per l'interno.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il decreto del prefetto di Matera del 18 aprile scorso vietava per la durata di un mese comizi e cortei nell'ambito del territorio di Irsina.

Tale divieto non poteva naturalmente estendersi a riunioni in luogo privato. Infatti, giusto il disposto dell'articolo 17 della Costituzione e dell'articolo 18 del Testo unico della legge di pubblica sicurezza, il diritto di riunione non è soggetto ad alcuna autorizzazione, in quanto i promotori hanno solo il dovere di preavvisare tempestivamente l'autorità di pubblica sicurezza, cui è demandata la facoltà di vietare le riunioni in luogo pubblico e aperto al pubblico per motivi di ordine pubblico, moralità e sanità pubblica.

Tuttavia il segretario del M.S.I. di Irsina aveva comunicato la data di apertura della sede del partito in quel centro, fissata, in un primo tempo, per il 10 maggio corrente anno, e poi, senza ulteriore notizia, spostata al mattino della domenica, 7 maggio.

L'intervento delle forze di pubblica sicurezza fu determinato dagli improvvisi incidenti verificatisi che portarono alla invasione e devastazione della predetta sede, compiuta da un centinaio di persone, parecchie delle quali provviste di bastone, scure, vanghe. Si procedette all'arresto di 11 responsabili che, unitamente ad altri 14, sono stati denunziati all'autorità giudiziaria.

Fra gli arrestati vi è pure il sindaco Scialpi Domenico, il quale deve rispondere di concorso nei delitti di devastazione e saccheggio e violenza privata di cui agli articoli 419, 610 e 339 Codice penale.

Un grande invalido, Capezzera Raffaele, trovandosi nella sede del M.S.I. all'atto della invasione, venne aggredito dalla folla, picchiato e malmenato.

Si soggiunge che il sindaco la sera del 30 aprile u. s., in occasione della fiaccolata popolare — che tradizionalmente è tenuta in Irsina per la festa del lavoro, la cui celebrazione, per concessione di questo Ministero, era stata autorizzata in deroga al decreto prefettizio che vietava comizi e cortei — arringando pubblicamente la folla accennò al pericolo del neofascismo, aggiungendo

esplicitamente che in Irsina era in via di costituzione una sezione del M.S.I. di cui i lavoratori non avrebbero consentito l'apertura.

È da notare infine che, fra l'altro, sette consiglieri, fra cui il sindaco, sono stati dichiarati dal Consiglio di prefettura contabili di fatto, donde la loro incompatibilità a continuare nella carica ai sensi dell'articolo 14 del decreto legislativo 7 gennaio 1946, n. 1.

Questa situazione, congiuntamente alla considerazione di altre irregolarità e della sospensione, ai sensi dell'articolo 149 della legge comunale e provinciale, del sindaco in quanto legittimamente arrestato, ha portato alla necessità della sospensione del Consiglio comunale, in base all'articolo 105 della legge 30 dicembre 1923, n. 2839.

Devesi pertanto ritenere legittimo il provvedimento prefettizio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Milillo per dichiarare se è soddisfatto.

MILILLO. Signori senatori, i fatti sono questi e possono distinguersi in vari tempi. Primo tempo. Con ordinanza 11 febbraio 1950 il Consiglio di prefettura di Matera inizia procedimento di responsabilità contabile a carico del sindaco e degli assessori di Irsina, paese notoriamente di antica tradizione socialista, ai quali si addebita di aver avuto maneggio di fondi extra bilancio in quanto avrebbero raccolto dei contributi volontari dalla cittadinanza per sopperire alle esigenze della pubblica assistenza verso i disoccupati e verso il patronato scolastico e per altri scopi benefici. Il procedimento aperto con questa ordinanza è tuttora in corso, poichè a seguito dell'ordinanza stessa il sindaco ha presentato regolare conto della gestione extra-bilancio attribuitagli, conto che è stato approvato dal Consiglio comunale e che finora non è stato impugnato dal Prefetto.

Secondo tempo. Richiamandosi alla detta ordinanza del Consiglio di prefettura, il Prefetto chiede al Consiglio comunale di dichiarare la decadenza dei sette assessori cui si addebitava la responsabilità contabile, in quanto tale responsabilità porterebbe alla loro incompatibilità con la carica di consigliere. Questo secondo procedimento è anch'esso tuttora in corso, poichè il Consiglio comunale si è pronunziato contro la richiesta di decadenza e la deliberazione del Consiglio comunale è stata impugnata dal Prefetto innanzi alla Giunta provinciale amministrativa in sede giurisdizionale, la quale, negando anche un brevissimo rinvio che si era chiesto pochi giorni or sono, ha introitato la causa, riservando la sua decisione che a sua volta potrà essere impugnata innanzi alla Corte di appello.

Terzo tempo. Con decreto 18 aprile il prefetto di Matera conformandosi alle disposizioni impartite dal Ministro dell'interno nel marzo scorso, vieta a Irsina per un mese (poi prorogato per altri due mesi), ogni manifestazione politica.

Quarto tempo. Durante il corso del divieto, mentre arriva in quel Comune un notevole nerbo di forze di polizia — cento carabinieri e 60 agenti della « Celere » — contemporaneamente (strana coincidenza) un agrario del luogo, tal Giuseppe Petrilli, il 4 maggio mette in esecuzione alcuni decreti di reintegra in possesso di suoi terreni contro un gruppo di contadini, decreti emessi da un vice pretore locale, suo cognato. Il difensore dei contadini solleva un incidente di esecuzione, eccependo che il vice pretore per questa sua parentela con il Petrilli, avrebbe dovuto astenersi. Ma il vice pretore imperterrito respinge l'incidente, affermando che egli non è cognato dell'agrario, ma solo cognato della moglie del medesimo.

Quinto tempo. È ancora in corso il divieto di manifestazioni politiche, ma il 7 maggio a Irsina si inaugura la sede del M.S.I. A questo punto si osserva dall'onorevole Sottosegretario — e non è certo una novità, perchè l'osservazione mi fu già fatta dalle autorità locali — che la inaugurazione della sede del M.S.I. non è manifestazione politica pubblica, bensì una riunione in luogo privato. Sta di fatto però che, al di sopra di ogni sottigliezza interpretativa, il 7 maggio, ad inaugurare la sede del M.S.I. di Irsina convennero con autocarri fascisti di Altamura, Gravina e Matera. Sta di fatto anche che i fascisti locali (ho qui sott'occhio un giornale non sospetto, « La Gazzetta del Mezzogiorno » di Bari che fa testo in quella zona) vanno a ricevere l'oratore ufficiale all'ingresso del paese: il che comporta evidentemente corteo che, tra fascisti forestieri, oratore ufficiale e fascisti del luogo, va dalla periferia del paese fino alla sede da inaugurare. Ed ecco come nascono gli incidenti; la popolazione che sa cosa significhi l'oppressione fascista (perchè Irsina è uno dei paesi di quella regione che maggiormente hanno sofferto durante il ventennio) non può lasciar passare quello sfacciato

insulto; insulto non solo alla democrazia, ma alla più elementare logica interpretativa del decreto di divieto del Prefetto.

Il popolo non può rimanere inerte di fronte ad una così palese duplicità di comportamento da parte dell'autorità governativa, ed invade la sede fascista, dove peraltro tutto si riduce ad un rotta. Donde gli arresti: fra gli arrestati due donne e il sindaco che vengono deferiti all'autorità giudiziaria per il reato di devastazione, dall'autorità giudiziaria poi sgonfiato, com'era naturale, a semplice danneggiamento.

Si arriva così all'ultimo tempo, il tempo finale, al quale tutti i precedenti avvenimenti tendevano. Appena all'indomani degli incidenti e lo stesso giorno degli arresti, il prefetto di Matera si affretta con decreto in data 8 maggio a sospendere, non il sindaco, onorevole Sottosegretario, ma la intera Amministrazione comunale con questa motivazione. Si dice: « vi sono 7 consiglieri che essendo contabili di fatto non possono più rivestire la carica di consigliere » ed è affermazione quanto mai inesatta, dal momento che il provvedimento per dichiararli decaduti è tuttora in corso e non si è avuta la pronuncia, non dico della Corte di appello, ma nemmeno della Giunta provinciale amministrativa. Si aggiunge il solito richiamo ad inesistenti gravi motivi di urgenza e di necessità per l'ordine pubblico turbato e citando un certo articolo della legge comunale e provinciale si procede senz'altro alla sospensione dell'Amministrazione comunale e alla nomina di un Commissario prefettizio, non senza annunciare nello stesso provvedimento che è stato già promosso o definito lo scioglimento dell'Amministrazione stessa.

Questi gli avvenimenti, questa la fedele e nuda cronistoria. Quale il commento? Il commento, onorevoli signori, è stato fatto non da noi, non dai partiti interessati, ma è stato fatto in un ordine del giorno votato dagli esponenti dei partiti locali, ivi compresi il partito liberale, il partito repubblicano italiano e il partito socialista lavoratori italiani.

L'ordine del giorno si esprime testualmente così: « Premesso che nella situazione estremamente tesa esistente in Irsina, per cui il Prefetto aveva ritenuto necessario con suo decreto vietare ogni manifestazione politica per la durata di un mese, l'aver consentito che proprio durante questo periodo di divieto si inaugurasse la sede del Movimento sociale italiano è da giudicarsi atto quanto meno inopportuno e tale da autorizzare ogni altra interpretazione; che a garantire che la cerimonia non degenerasse, l'autorità di pubblica sicurezza avrebbe dovuto in ogni caso disporre un adeguato servizio di ordine pubblico innanzi alla sede..... ». E infatti si deve rilevare che, malgrado la presenza nel paese di oltre 150 agenti della forza pubblica, gli incidenti si potettero verificare perchè nessun servizio di ordine era stato predisposto a protezione della sede da inaugurare, con la legittima illazione che gli incidenti fossero voluti, perchè di essi bisognava farsi forti per arrivare allo scopo ultimo, che era quello di sospendere prima e sciogliere poi la Amministrazione comunale.

L'ordine del giorno prosegue: « ..... riaffermando la propria fede nella libertà e nella democrazia e la ferma volontà di opporsi a qualsiasi tentativo di ripristino di situazioni di tipo fascista che già hanno condotto il Paese alla rovina, deplorano la colpevole condotta » — onorevole Sottosegretario non siamo noi che parliamo, sono i rappresentanti dei partiti che collaborarono col partito dominante oggi al Governo — « tenuta dalle autorità responsabili, e invitano i rappresentanti dei pubblici poteri ad una più obiettiva e oculata tutela dei diritti dei cittadini nel quadro della Costituzione repubblicana ».

Onorevoli senatori, la conclusione è questa: sei tempi e il gioco è fatto. Tutto calcolato, tutto prestabilito. Ed ecco come nell'anno di grazia 1950, anno quarto della Repubblica italiana, sorta dalla resistenza al fascismo un prefetto attua....

D'INCÀ. Come conosce bene la terminologia fascista!

MILILLO. Voi state ripristinando il fascismo; il pericolo siete voi oggi, non è il Movimento sociale italiano!

Dicevo dunque, ecco come un Prefetto, combinando la prepotenza del caporale con la bassa furberia di Scapino, sposando armoniosamente le forze dell'ordine con le forze della reazione locale, ecco come un Prefetto attua i piani degli uffici polizieschi del Viminale per smantellare una amministrazione democratica, per domare un cosidetto paese rosso. Questo è quanto voi proponete ma ognuno sappia che la prepotenza, l'arbitrio o l'astuzia non sono mai serviti a soffocare un movimento ideale, anzi, e l'esperienza del prossimo avvenire ve lo dimostrerà più presto di

quanto voi non crediate, ne stimolano lo slancio e lo sviluppo e, in definitiva, ne accelerano la trionfale affermazione.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Devo protestare contro la conclusione dello onorevole Milillo. I nostri Prefetti non sono così machiavellici come lei ritiene: stia pur tranquillo.

MILILLO. È tutto un piano prestabilito e lo svolgimento dei fatti lo dimostra.

PRESIDENTE. L'interrogazione che segue, del senatore Tessitori al Ministro dei lavori pubblici, circa l'ultimazione del ponte sul Livenza (1154) è stata ritirata. Infine l'interrogazione dei senatori Spezzano, Rizzo Domenico e Voccoli al Ministro dei lavori pubblici sulla strada statale litoranica jonica (1199) è stata trasformata dai presentatori in interrogazione con richiesta di risposta scritta (1231).

L'ordine del giorno è così esaurito.

### Per lo svolgimento di una interrogazione.

MERLIN ANGELINA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERLIN ANGELINA. Vorrei sapere dall'onorevole Bubbio quando si risponderà all'interrogazione urgente da me presentata 15 giorni fa e sottoscritta anche da molti altri colleghi del mio settore a proposito dell'opera del Prefetto di Rovigo il quale ha fatto cancellare dalla lapide apposta alla memoria di Matteotti le ultime parole.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Potrò stabilire nella prossima seduta la data dello svolgimento; ma credo che l'interrogazione potrà essere trattata al più presto.

### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *segretario*:

Al Ministro dei trasporti, per sapere se corrisponde al vero la notizia data dalla stampa sulla decisione presa dal Ministero dei trasporti di lasciare aperti e incustoditi alcuni passaggi a livello ferroviari in diverse parti d'Italia.

Le ragioni di economia non possono essere mai superiori al rispetto delle vite umane. È noto che simile esperimento si eseguì per lo stesso motivo già 15 anni or sono e si dovette tornare alla disciplina dei passaggi dopo gravissime disgrazie che commossero la pubblica opinione, disgrazie che potrebbero verificarsi in maggior numero per l'aumentato traffico degli autoveicoli (1275).

MENGHI.

*Interrogazione*
*con richiesta di risposta scritta.*

Al Ministro dei lavori publici, per conoscere quali siano le ragioni per le quali la strada statale n. 106 (litoranea jonica) promessa al meridione oltre 40 anni or sono, come indispensabile collegamento delle regioni pugliese, lucana e calabra, sia tuttora ben lontana dal suo completamento e per molti tratti allo stato di pista impraticabile e per sapere se vi sia un programma di immediata attuazione, che valga a porre fine alla lunga attesa di opere concrete da parte delle regioni suddette (1231).

SPEZZANO, RIZZO Domenico, VOCCOLI.

PRESIDENTE. Martedì prossimo seduta pubblica alle ore 10 e alle ore 16.30, col seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Svolgimento delle seguenti interpellanze:

FABBRI. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri delle finanze e dell'industria e commercio*. — Per sapere, di fronte alle contraddittorie affermazioni di alcuni Ministri, quale è effettivamente la portata della scoperta del petrolio a Cortemaggiore, e nello stesso tempo quali provvedimenti il Governo intende adottare per impedire alla speculazione privata anche straniera di impossessarsi di questi importanti giacimenti petroliferi (123).

BO. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri*. — Per sapere se non creda di poter confermare i lusinghieri risultati delle ricerche di combustibili liquidi e gasosi nel sottosuolo della pianura Padana e per sapere se, di fronte al pericolo che taluno tragga occasione dalle sco-

perte testè fatte per soddisfare interessi esclusivamente privati e per conquistare posizioni di privilegio (pur invocando in apparenza il vantaggio pubblico), non ritenga opportuno assicurare il Parlamento e il Paese che la condotta del Governo e la sua politica legislativa saranno ispirate soltanto alla difesa degli interessi della collettività e al fine di incoraggiare il massimo sviluppo della produzione (126).

GORTANI. — *Al Ministro dell'industria e commercio.* — Intorno alle ricerche e prospettive petrolifere e metanifere in Italia (134)

BENEDETTI Tullio. — *Al Ministro dell'industria e commercio.* — Sulle direttive del Governo per il controllo delle licenze di importazione e di trattamento dei prodotti petroliferi ed in particolare sulle disposizioni prese per evitare la formazione di monopoli di produzione e di vendita, nonchè speculazioni sull'accaparramento dei controlli delle Società petrolifere (141).

BRASCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri.* — Per conoscere il pensiero, il programma e la politica del Governo in ordine alle ricerche petrolifere e alla coltivazione dei giacimenti di idrocarburi (193).

PARRI. — *Al Ministro dell'industria e commercio.* — Perchè voglia esporre al Parlamento le direttive che il Governo intende seguire per la ricerca e lo sfruttamento delle ricerche metanifere e petrolifere nazionali, e voglia comunicare quando sarà presentato il progetto per la nuova legge mineraria il cui ritardo non può essere più a lungo protratto (215).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 (1061) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 (1062) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Deputati GIORDANI e MIGLIORI. — Modifica dell'articolo 186 del regio decreto 9 luglio 1939, n. 1238, relativo all'ordinamento dello Stato civile (984) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Modifiche alla legge 7 luglio 1942, n. 907, sul monopolio dei sali e dei tabacchi (878) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA. — Norme relative al territorio di produzione ed alle caratteristiche dei vini tipici denominati « Marsala » (388).

6. ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA. — Norme relative al territorio di produzione ed alle caratteristiche del vino tipico denominato « Passito di Pantelleria » (509).

7. ROSATI ed altri. — Ricostituzione di Comuni soppressi in regime fascista (499).

8. VARRIALE ed altri. — Modifica all'istituto della liberazione condizionale di cui all'articolo 176 del « Codice penale (801).

9. Istituzione dell'Ordine cavalleresco « Al merito della Repubblica italiana » e disciplina del conferimento e dell'uso delle onorificenze (412).

10. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

11. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

IV. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 12).

---

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti